

IIa ASSEMBLEA NAZIONALE OBIETTORI FISCALI

Le decisioni del Convegno di Parma

Le decisioni del Convegno di Parma

- Istituzione di una Commissione di «Garanti», incaricata di vagliare tutti i progetti per la destinazione dei fondi presentati e di formulare una proposta che rispetti la ripartizione percentuale indicata dall'Assemblea. Questa Commissione dovrà inoltre esercitare il controllo sulla destinazione effettiva del denaro.
Sarà così composta:
 - Quattro rappresentanti degli obiettori fiscali (l'Assemblea ha nominato *Piercarlo Racca, Pietro Pinna, Paolo Candelari e Franco Gesualdi*)
 - Quattro rappresentanti dei movimenti promotori (*Luciano Benini (MN), Luca Chiarelli (MIR), Maurizio Viliani (LOC), Paolo Pietrosanti (LDU)*).
 - Un rappresentante del Centro Coordinatore di Brescia (*Alfredo Mori*).
- Convocazione per i primi di dicembre di tutti i Coordinatori locali della Campagna (indicati insindacabilmente dal Centro di Brescia) che, insieme alla Comm. dei «Garanti», decideranno la destinazione dettagliata del denaro raccolto nella Campagna 82/83.

Indicazioni per la destinazione dei fondi

- 9.609.547 lire per le spese di organizzazione della Campagna e per la costituzione di un fondo per le spese legali. (Si è raccomandato di non andare oltre il 3% per le spese legali ed, eventualmente, di sopperire con una solidarietà diretta, onde tutelare l'immagine della Campagna).
- Il fondo rimasto (80 milioni) dovrà essere così ripartito:
 - 1) 60% (Pace, disarmo, DPN)
 - 2) 20% (Terzo mondo)
 - 3) 20% (Nuovo modello di sviluppo e Banca alternativa)
- Completamento dell'acquisto del terreno «La Verde Vigna» a Comiso. (Poiché la «Campagna» per il metro quadrato è ancora in corso non è stato possibile indicare la cifra esatta).
- Convocazione di un'Assemblea di tutti i Coordinatori locali, aperta a tutti gli obiettori, per mettere a punto la Campagna del prossimo anno. Il Centro di Brescia è incaricato di decidere luogo e data che saranno resi noti su Azione Nonviolenta.
- Proposta di un Convegno teorico sulle finalità della Campagna da tenersi nel marzo '84. La Segreteria del MIR si incarica dell'organizzazione.
- Considerato che gli uffici competenti hanno iniziato la procedura volta al recupero delle somme obietate, con la prevedibile conseguenza dei pignoramenti, si è deciso di dare il massimo sostegno politico-legale-finanziario agli obiettori fiscali coinvolti in questa procedura, al fine di ribadire a tutti i livelli possibili il diritto di praticare questa forma di disobbedienza civile.
Pertanto, considerata anche la necessità di proseguire nel sostegno legale agli obiettori fiscali perseguiti sul piano penale (come è il caso di Sondrio), è stata decisa, come mezzo concreto per la realizzazione di queste finalità, la costituzione di una Commissione permanente fra tutti coloro che per le loro diverse competenze (penalisti, civilisti, amministrativi, tributaristi, funzionari uffici II.DD., commercialisti, esattori, ecc.) possono contribuire a questa azione. Si fa carico di tale compito Fiorenzo Bertuzzi, per il Centro Coordinatore Nazionale della campagna di Brescia.

Tutti avevano sentito l'importanza dell'appuntamento di Parma dell'1 e 2 ottobre: la Campagna per l'obiezione fiscale si accingeva ad affrontare un momento di estrema delicatezza. Dopo la grande crescita, c'erano da verificare problemi di omogeneità e di sintesi delle diversità, di conduzione, alcuni nodi politici molto sentiti come la questione dei terreni di Comiso che ci aveva roso il fegato per tutta estate.

Dire che è andata bene è dire poco, e il merito va innanzitutto ad una assemblea di 400 persone quanto mai attenta e matura, che ha saputo sopportare i disagi dovuti ad una presidenza non sempre affiatata e le obiettive ristrettezze dei tempi rispetto alle varie questioni che si dovevano affrontare.

Ma procediamo con ordine: molto valido il lavoro del gruppo di Parma che ha saputo trovare spazi perfettamente dimensionati alle richieste (per non parlare dei servizi accessori, pasti e pernottamento, davvero precisi e preziosi), favorendo così l'attenzione sui lavori da parte della totalità dei partecipanti.

Gli obiettori del Centro di Brescia, da parte loro, avevano provveduto a predisporre grandi pannelli per informare con immediatezza sulle cose essenziali di questa scadenza: moltissimi e dettagliati i dati della campagna e dei primi questionari esaminati, ma soprattutto si era voluto sottolineare con quattro pannelli ben scritti e un ciclostilato particolareggiato la necessità da parte di tutti non soltanto di saper proporre le proprie soluzioni in maniera chiara e concisa, ma saper ascoltare e riflettere sulle ragioni e le proposte diverse che puntualmente si sarebbero sentite in assemblea.

Purtroppo non tutti hanno saputo far tesoro di tale suggerimento, tanto che il mattino di domenica D. Sirio Politi, presidente del MIR, è dovuto intervenire con particolare precisione per convincere certi ossi duri a non tediare ulteriormente l'Assemblea con dispute poco chiare e non sempre giustificabili. L'Assemblea è così potuta riprendere con più tranquillità, con le relazioni delle commissioni del giorno precedente (organizzazione, problemi giuridici e processo d'appello di Milano, destinazioni fondi, Comiso, iniziativa «Pertini») e finalmente il grosso nodo della destinazione dei 90 milioni raccolti quest'anno.

Mentre veniva confermato l'invio della somma al Presidente Pertini, si dovevano in questa sede indicare prima i criteri di base e poi i destinatari del fondo, nel caso - possibile - che il Presidente della Repubblica si fosse nuovamente orientato a rifiutare i soldi (salvo sorprese non previste, almeno da quanto sentito al Quirinale dalla delegazione presentatasi il 12 ottobre scorso, l'assegno sarà ancora una volta respinto).(1)

Si è tenuta a Parma l'1-2 ottobre

Per prima cosa la Presidenza ha proposto che fosse una maggioranza qualificata, i 3/4 degli aventi diritto al voto in aula, a prendere le decisioni per mantenere il movimento unito e sostanzialmente convinto delle decisioni prese. E questo è stato approvato, come pure quello di affidare al Centro di Brescia una decina di milioni per far fronte alle spese organizzative del prossimo anno, per rimborsare le spese legali e per sostenere in maniera adeguata i prossimi pignoramenti.

Degli 80 milioni rimasti, si sono indicate le percentuali da destinare ai singoli settori (vedi riquadro delle decisioni di Parma).

Intanto il tempo stringeva e ci si rendeva tutti conto che sarebbe stato impossibile prendere decisioni sui singoli progetti, anche perché il giorno precedente si

era stabilito di tenere in considerazione anche i progetti arrivati all'ultimo momento, non tutti per la verità presentati con chiarezza e precisione.

Veniva allora proposto di costituire un «Comitato di 9 garanti» che si assumesse la responsabilità di farsi garante appunto della destinazione dei fondi davanti a tutti gli obiettori fiscali e con l'incarico, ulteriormente precisato e approvato, di decidere a dicembre sui fondi rimasti da destinare insieme a tutti i coordinatori locali di quest'anno.

Risolto così anche questo nodo con estrema chiarezza, restava da decidere - perché la scadenza non consentiva deroghe - sul completamento dell'acquisto del terreno a Comiso: dopo l'ennesima esposizione - sempre polemica - dei diversi punti di vista, la stragrande maggioranza

dell'Assemblea confermava l'indicazione già pervenuta al Centro di Brescia, tramite il questionario, di partecipare al completamento dell'operazione, previsto per fine ottobre.

Malgrado alcune grosse difficoltà che si son dovute affrontare, la campagna per l'obiezione fiscale ha fatto un nuovo grande passo avanti per merito, ripeto, della grande maturità dimostrata dall'Assemblea di Parma.

Sta ai movimenti promotori adesso, affinare la loro omogeneità, perché certe lacune e certe diversità sono apparse a tutti evidenti.

Alfredo Mori

(1) Una relazione dettagliata dell'incontro al Quirinale verrà pubblicata nel prossimo numero.

Obiezione fiscale: io parlo arabo e tu?

Un articolo che prosegue il dibattito di approfondimento, già iniziato da tempo sulle pagine di A.N., a proposito dei fini e dei mezzi di conduzione della Campagna nazionale.

Premessa

Spero che il presentare questo articolo non mi renda ancora destinatario dell'attributo di «esperto» o di «teorico» dell'obiezione fiscale (in seguito o.f.) datomi da qualcuno al recente Convegno Nazionale degli o.f.

Se ho accettato l'invito rivoltomi al Convegno di scrivere un articolo è semplicemente perché ho qualcosa da dire sull'o.f., obiezioni e interrogativi soprattutto, non speculazioni astratte o elaborazioni teoriche.

Voglio proporre soltanto alcuni spunti, che spero siano utili ad alimentare un approfondimento ed un confronto sulle questioni inerenti l'o.f. che, salvo poche eccezioni, mi pare siano ancora piuttosto stentati.

Io parlo arabo e tu?

Mi sono chiesto, dopo il primo Convegno Nazionale degli o.f. dell'anno scorso e dopo il Convegno di primavera su «O.F.: tra imperativo morale e iniziativa politica», se l'insoddisfazione che avevo sull'andamento del dibattito nelle assemblee fosse soltanto mia e se, in particolare, i dubbi e le perplessità che manifesta-

vo circa il metodo (il modo di presentare l'o.f.) ed il merito (gli stessi contenuti dell'azione di o.f.) non fossero condivise dagli altri partecipanti.

Avevo l'impressione che tutta una serie di problemi che sentivo, dal vedere l'o.f. spesso propagandata come fine e non come mezzo, al constatare una pluralità e diversità di fini, dal vedere non afferrata l'importanza e la gravità di un atto di disobbedienza civile, al riscontrare uno scarso impegno nel definire meglio un progetto ed una strategia di azione etc., non trovassero degli interlocutori, non venissero soprattutto capiti.

Avevo l'impressione di parlare arabo. Fatto emblematico, tale effetto si produceva non tanto nei contatti con interlocutori esterni al movimento, quanto nel confronto con i miei compagni di strada.

Mi pareva che proprio da parte degli o.f. non ci fossero una adeguata attenzione ed interesse ad approfondire le ragioni e gli effetti di questa scelta. Oggi il mio linguaggio non è radicalmente cambiato (né quello degli altri o.f.) e tuttavia qualche parola in comune si comincia ad avere.

Fuori di metafora, alcuni interventi e dichiarazioni fatti quest'anno (in particolare da parte di A. Drago e, recentemente,

te, di P. Pinna), evidenziano come sull'o.f. non tutto è scontato e risolto, ma sussistono problemi e diversità di vedute.

Si sta forse gradualmente acquisendo la consapevolezza che sull'o.f., e sulle sue implicazioni, occorre interrogarsi e confrontarsi di più, occorre far emergere posizioni e punti di vista sottintesi comuni, in realtà, seppure in diversa misura, piuttosto distanti.

Il M.I.R. sembra essersi posto il problema se, come è stato comunicato al 2° Convegno Nazionale degli o.f., ha deciso di promuovere per la prossima primavera un altro Convegno sull'o.f.

Dunque qualche cosa si muove ed è di qui il mio interesse ad entrare nel dibattito.

Cultura egemonica e culture subalterne

Non ho iniziato per caso queste note evidenziando una diversità di linguaggio, una difficoltà di comunicazione con gli altri o.f. Penso si tratti infatti di un problema che non investe soltanto il rapporto tra me e gli altri, ma richiama un problema più generale di rapporto e di comunicazione tra i Movimenti promotori delle Campagne e la gente. Mi spiego.

Se in questi due anni di iniziative sull'o.f. il dibattito si è acceso e concentrato prevalentemente sulle questioni inerenti l'organizzazione della propaganda dell'o.f. e la destinazione dei fondi (come, a chi, per quali progetti), e non su problemi preliminari (quali «per quali fini fare o.f.» «in quale contesto di rapporti tra cittadino e Stato giustificare l'o.f.» «per quale programma costruttivo prevedere l'o.f.» «quali destinatari dell'invito ad obiettare considerare prioritariamente» «a quali interlocutori sociali e politici proporre il sostegno delle iniziative di o.f.» etc.), non è stato frutto di un particolare e subdola strategia, ma semplice-



Foto F. Guglielmi

Alfredo Mori, Tonino Drago e Paolo Pietrosanti al tavolo della presidenza.

mente, ritengo, di uno spontaneo indirizzarsi dei nonviolenti sulle questioni nuove da risolvere.

Secondo me le Segreterie dei Movimenti promotori hanno affrontato l'o.f. come un fatto intrinseco alla loro cultura (nonviolenta), una aggiunta ad un sistema di comportamenti e di riferimenti già predefinito, un problema soprattutto di ordine tecnico-organizzativo o tecnico-politico.

Non hanno interpretato o vissuto l'o.f. come la può recepire un cittadino comune, come atto emblematico che rimette in discussione e in gioco, se fatto in modo convinto e coerente, una serie di valori, di sicurezze, di comportamenti e ne richiama e ne porta con sé altri, diversi.

Sta qui, a mio avviso, un punto debole delle attuali campagne di o.f.: l'omettere che la gente, destinataria dell'invito a non pagare le tasse per le spese militari, ha una cultura, una ideologia, un vissuto diversi dal nostro e che, di fronte alla nostra proposta, si pone interrogativi legittimi e pone obiezioni di fondo rispetto alle quali le frasi fatte e gli slogan servono a poco.

Non si tratta, ora spero sia chiaro, di un problema di comunicazione o di linguaggio in senso semantico, ma di un problema politico: la diffusione, lo sviluppo ulteriore dell'o.f. va subordinato da una parte ad una maggiore chiarezza tra le forze promotrici sulle finalità - strategie - programmi ai quali riferire l'o.f. e sulle implicazioni che tale scelta comporta sul piano individuale, dall'altro alla volontà di esplicitare all'esterno in modo chiaro e comprensibile tale contesto.

Solo così, io penso, si può sperare in una adesione veramente motivata e non di sapere unicamente contestativo, o in un rifiuto non più fondato su accuse di idealismo e di semplificazione della realtà sociale e politica.

Per questo non mi trovo molto d'accordo con P. Pinna quando afferma (v. AN di Luglio/Agosto '83) che l'o.f., come l'obiezione di coscienza al servizio militare, vale in prima istanza come atto in sé stesso di concreta opposizione al militarismo.

Non sono d'accordo perché in primo

luogo l'o.f., seppure scelta radicale, non richiede un particolare coraggio o sacrificio (come, soprattutto prima della approvazione della legge sull'o. di c., era richiesto agli obiettori, puniti col carcere per la loro scelta, o come oggi è richiesto agli obiettori penalizzati, almeno formalmente, di 8 mesi in più di servizio civile rispetto a quello militare) e in secondo luogo perché è una iniziativa che per me ha senso solo se inserita in un piano di trasformazione sociale e politica (per le implicazioni che ha sulle strutture e sul funzionamento dello Stato) e pertanto deve essere in grado, pena subire le stesse sorti dell'o. di c. in Italia (20.000 obiettori all'anno la maggioranza dei quali assorbiti - e integrati - nelle pieghe del "sistema"), di poggiare su gambe ben solide, di aggregare cioè, grazie ad obiettivi chiari in breve-medio-lungo periodo, persone convinte della praticabilità del progetto.

Ciò non deve significare, ovviamente, per le Organizzazioni promotrici, selezionare o imporre la propria cultura, ma giocare in pieno il proprio ruolo, esprimendo con chiarezza quale impianto ideale e programmatico è assunto come riferimento.

Questo può essere il modo per far sì che l'opzione nonviolenta si manifesti in tutta la sua potenzialità, di disponibilità all'interazione con posizioni e culture diverse e può essere la via per evitare il rischio, evidenziato nel corso dell'ultimo Convegno, che i Movimenti promotori siano presentati come coloro che vogliono detenere il controllo sul movimento degli o.f.

È giusto invece che se una egemonia culturale si riconosce alla cultura nonviolenta, questa si attui attraverso il confronto ed il dialogo, e senza mai relegare altre impostazioni al ruolo di culture subalterne.

La principale questione morale degli Stati moderni

Quello del rapporto con altre culture, ed in particolare con quella marxista (per l'attenzione sempre posta ai problemi dello Stato) è per me un altro problema che deve essere oggetto di particolare attenzione.

Non mi sento certo di imputare al Movimento Nonviolento un disinteresse in tal senso (mi basti pensare alla organizzazione del Convegno del '78 su "Marxismo e nonviolenza") e tuttavia ritengo che una maggiore attenzione ed una maggiore provocazione nei confronti delle forze di ispirazione marxista andrebbe attivata.

Anche nella cultura marxista si muove qualcosa se il filosofo Fulvio Papi, intervistato sull'*Unità* del 29 Aprile 1983, arriva a dire, riguardo al diritto di vita e di morte sui cittadini che deriva dalle scelte di politica estera degli Stati, che "se tale diritto era ovvio all'epoca delle monarchie assolute perché la loro legittimazione promanava direttamente da Dio, cui era riconosciuto pieno diritto di vita o di morte, oggi è una sopravvivenza intollerabile... Occorre cominciare a riflettere se non sia il caso di considerare non delegabile un simile potere allo Stato. Questo significa sottoporre certi atti politici dello Stato, in cui sia in gioco la vita o la morte dei cittadini, al giudizio diretto dei cittadini stessi; occorre trovare il modo di istituzionalizzare il desiderio collettivo di pace rispetto al quale sopravvive una grave carenza istituzionale. È questa la principale questione morale degli Stati moderni di oggi".

Ecco io penso che tali posizioni dovrebbero andare incalzate, che ai nostri interlocutori che parlano di pace dovrebbero essere fatte tirare le debite deduzioni e conseguenze; dico questo non solo e non tanto per interesse a vedere modificare certe idee in campo marxista, quanto perché ritengo che un confronto con tali punti di vista sarebbe estremamente salutare anche per il movimento degli o.f.

Se infatti ai marxisti, nell'ambito della concezione dei rapporti tra cittadino e Stato, si può lanciare l'accusa di propensione allo statalismo, agli obiettori di coscienza può essere rivolta l'accusa contraria di propensione all'individualismo.

Mi pare che la recente storia dell'o. di c. al servizio militare attesti una predisposizione degli obiettori a concepire l'o. di c. ed il servizio civile come atto esclusivamente individuale di rifiuto del servizio militare e di contestazione dello Stato. Uno Stato che è visto totalitario, assolutamente, imm modificabile nelle sue espressioni.

Lo confermano lo scarso impegno dimostrato nel richiedere la modifica dell'attuale legislazione (che non riconosce fino in fondo il diritto soggettivo all'o. di c.) e lo scarso interesse ad esigerne almeno la sua rigorosa applicazione.

Non è un caso che nel corso di questi anni abbia fatto riferimento alla L.O.C., l'organizzazione che cerca di dare corpo di rappresentanza sociale agli obiettori, solo una parte minoritaria degli stessi.

Vedo un rischio analogo, di isolamento rispetto allo Stato, di rimozione del patto sociale, anche nelle scelte di o.f.; è per questo che considero positivamente un incontro con la cultura marxista, in quanto può aiutare a scoprire lo Stato non così monolitico, può portare ad identificarlo non solo come apparato ma

anche come struttura pubblica, come parte di sé, in cui operano e lavorano persone e settori sociali con i quali è possibile dialogare e stabilire alleanze per una sua trasformazione.

Conclusioni

Spero, con tutto questo gran parlare, di non aver confuso le carte in tavola. Ciò che mi premeva sottolineare è che:

- 1) la propaganda dell'o.f., se indirizzata all'esterno dell'area tradizionale pacifista e nonviolenta, non può limitarsi alle argomentazioni solitamente usate all'interno di tale area, dove i punti in comune rendono superfluo chiarire i presupposti di base su cui poggia tale iniziativa, ma al contrario deve rendere espliciti al massimo tali presupposti;
- 2) le Organizzazioni che sostengono questa prima grande azione di disobbedienza civile dall'approvazione della legge sull'o. di c. (1972), hanno il diritto/dovere di interrogarsi sulle implica-

zioni che tale scelta ha per l'individuo, per la collettività, per lo Stato ed in tal senso devono chiarire quali fini di breve-medio-lungo termine perseguono;

- 3) solo avendo un quadro di riferimento chiaro e solo proponendo un atto di o.f. fondato su motivi di coscienza è possibile, da parte dei Movimenti promotori, affrontare con sufficiente tranquillità lo sviluppo dell'o.f. e il sorgere prevedibile, conseguente all'ingrossarsi

del numero di obiettori, di posizioni, obiettivi, strategie diverse;

- 4) il confronto con altre posizioni e culture (in particolare con quella marxista) non deve essere rifiutato o rimosso, ma perseguito e condotto in modo dialettico, in quanto elemento essenziale per uno sviluppo dell'o.f. carico di deterrenza sociale.

Renzo Craighero

Obiezione fiscale e lotta popolare

Riflessioni critiche sull'Assemblea di Parma

Lo svolgimento dell'assemblea degli obiettori fiscali (Parma, 1-2 ottobre) mi spinge ad alcune riflessioni sia sulla campagna dell'obiezione fiscale, sia più in generale, sulla situazione dell'area nonviolenta cui appartengo da diversi anni.

Lo spirito è quello di comunicare preoccupazioni e perplessità, condivise peraltro da diversi compagni, con la passione di un contributo che serva a crescere.

La rivoluzione della disobbedienza: una lotta per tutti

«(...) la pallottola del fucile M 16 viaggia quasi alla velocità del suono, e viaggian-

do gira su sé stessa, entrando nella carne continua a girare su sé stessa, e rompe, e lacera e dissangua, sicché anche ad esser colpiti a un muscolo si muore in un quarto d'ora. Una pallottola atroce, e atroce che qualcuno l'avesse inventata, che un governo l'avesse adottata, che un industriale vi si fosse arricchito. Però altrettanto atroce che gli operai di una fabbrica la costruissero scrupolosamente, coscienziosamente, con l'avvallo dei loro sindacati, dei loro partiti socialisti e pacifisti, scariandola se un difettino ne rallentava la corsa e le impediva di rompere lacere dissanguare; altrettanto atroce che i soldati di un esercito la sparassero, mirando bene affinché non andasse sprecata

per carità, sentendosi assolti dal lurido slogan io-eseguo-gli-ordini. Io ne ho abbastanza della battuta io-eseguo-gli-ordini, eseguivo-gli-ordini, ho-eseguito-gli-ordini; ne ho abbastanza delle responsabilità attribuite ai generali e basta, ai ricchi e basta, ai potenti e basta: noi che siamo dunque? Dati anagrafici, numeri da manipolare a loro piacimento nelle guerre e nelle elezioni?»

(Oriana Fallaci, *Niente e così sia*)

Vale la pena di riflettere su questi pensieri dal Vietnam, emerge con rara chiarezza dove porti l'obbedienza e dove possa portare la disobbedienza. Il rifiuto può diventare rivoluzione; in una realtà di morte e di guerra costante, basata sul consenso, sulla conformità, risulta estremamente pericoloso. Chi afferma "non ci sto" senza pensare "ma altri lo faranno... altri obbediranno...", toglie rena dalla base della montagna. Purtroppo il rifiuto non è patrimonio della cultura di tutti i giorni, anzi è l'adattarsi che prevale sempre. Eppure sono tanti che, schiacciati nella propria impotenza, sviluppano la coscienza di una ribellione, ma non trovano novità, modi concreti per esprimerla.

L'Assemblea di Parma.



Ecco allora che l'obiezione fiscale, leva per il sovvertimento del sistema militare, può rappresentare una via verso la costruzione di una diversità storica. "Sono totalmente diverso da come mi vorreste; investo i soldi delle tasse non per armi ma per progetti di pace". Ecco il rifiuto farsi vita, creazione, fantasia.

Ma finché rimane linguaggio delle solite élite coscienti... se non fa crescere tra la gente una diffusa cultura di non collaborazione... non è sufficiente. Qui il fulcro del problema: l'o.f. deve diventare una lotta popolare, e può esserlo, prova ne è il numero crescente di obiettori, 1649 quest'anno.

Due grosse perplessità

1) - L'assemblea di Parma ha espresso, a mio avviso, una indicazione preoccupante: è emersa la notevole paura di inquinare una lotta pura allargandone i confini; quasi si considerasse l'o.f. un modo di espressione politica riservato alle persone di provata fede nonviolenta. Allo stesso modo si è notata la paura dei movimenti promotori di perdere la paternità di una lotta costruita con fatica e con duro lavoro. Si tratta in ogni modo di preoccupazioni difensive che rischiano di strozzare il movimento; così si sono lasciati cadere i richiami di chi auspicava un allargamento della base da attuare attraverso il coinvolgimento diretto di tutte le forze possibili e in modo particolare dei gruppi locali del Movimento per la Pace.

Allo stesso modo si è smorzata la proposta di attribuire una decisa autonomia all'assemblea degli obiettori rispetto ai movimenti promotori della campagna.

Insomma ha prevalso la volontà di "timbrare" l'o.f. per salvaguardarne l'integrità politica e morale. Il fatto stesso che l'appuntamento di Parma sia stato pubblicizzato unicamente da "Azione Nonviolenta" sembra tradire la volontà

più o meno inconscia di non allargare troppo la cerchia, di restare "fra noi che ci conosciamo".

2) - La seconda perplessità è più seria della prima. Un'intenzione chiara, anche se non dichiarata, sembrava guidare l'assemblea di Parma: dimenticare Comiso. Un atteggiamento che lascia esterrefatti e che ha colpito negativamente gran parte dei presenti. Eppure non vi possono esser dubbi, in due giorni di convegno il problema Comiso è stato lasciato ai margini, per venire discusso dieci minuti prima della chiusura dei lavori.

Non si tratta di un episodio, ma di un atteggiamento che sta radicandosi in parte del movimento, dell'area nonviolenta.

Un anno fa a Firenze mi venne detto: "Su Comiso sono puntati gli occhi del mondo, ma l'azione che vi si sta organizzando non è abbastanza seria, abbastanza organica; in queste condizioni non possiamo investire le nostre energie".

Dunque abbandonare Comiso, mentre non si pensa a renderla seria questa lotta attraverso una presenza nonviolenta organizzata.

Così sia in estate che in settembre l'apporto nonviolento all'IMAC è stato piuttosto limitato sia quantitativamente che qualitativamente; "Azione Nonviolenta" da parte sua, negli ultimi tre numeri, ha pubblicato solo briciole di notizie su quanto avveniva intorno al Magliocco. Anche a Parma si è sentita l'influenza di questo atteggiamento dimissionario.

Ignorando la necessità di darsi obiettivi-simbolo per la destinazione dei fondi, obiettivi capaci di richiamare l'attenzione sulla campagna, è stato deciso di destinare *solo* (e sottolineo solo) il 30% dei fondi per completare l'acquisto di terreni attorno alla base per i quali si erano già presi impegni economici. È stata invece scartata l'ipotesi di partecipare all'acquisto del terreno e delle strutture su cui si è svolto l'IMAC; acquisto finalizzato al-

l'organizzazione di una costante presenza anti - Cruise di tutti i movimenti pacifisti.

Si tratta di un grave errore, di una miopia gravida di conseguenze. La marginalità in cui si è relegato il problema di Comiso apre forti contraddizioni nel movimento degli obiettori fiscali e più in generale nell'area nonviolenta. Con i Cruise installati al Magliocco ogni nostra lotta rischia di essere secondaria, relativa, sminuita di credibilità. Nonostante questo la logica storica che oggi ci porta a dire "PRIMA DI TUTTO COMISO" è stata ignorata.

Una nonviolenza incarnata nella realtà

Un tale atteggiamento non risponde alle esigenze, spesso drammatiche, del nostro tempo. La forza della nonviolenza invece di entrare nella vita con decisione portando i suoi valori e la sua radicalità di lotta e di proposta; invece di mescolarsi agli uomini, di confrontarsi con altre culture, di seminare provocazioni, rischia di arroccarsi sulla cittadella della propria dottrina, della propria immagine. Paura di dialogo, paura di rischio, paura di essere strumentalizzati. Paure anche legittime ma che fanno a pugni con l'esigenza di formare un movimento radicalmente antimilitarista che sappia fronteggiare l'escalation bellica con energie e strumenti nuovi: con l'obiezione a tutti i livelli; con l'azione diretta contro le installazioni militari; con la resistenza vissuta e pagata.

Questo movimento non può essere tutto nonviolento e neppure tutto puro, tutto coerente, ma ha bisogno di contributi vitali e creativi, contributi che l'area nonviolenta esita a dare rischiando una autodeterminazione sterile.

Di fronte alla possibilità di incarnarsi nella realtà si preferisce forse la via delle nuvole?

Giuseppe Magistrali

Un nuovo appoggio alla Campagna

MOVIMENTO LAICI AMERICA LATINA

Nel corso dell'Assemblea nazionale, tenutasi a Verona il 1° ottobre, il Movimento Laici America Latina ha approvato la seguente mozione all'unanimità:

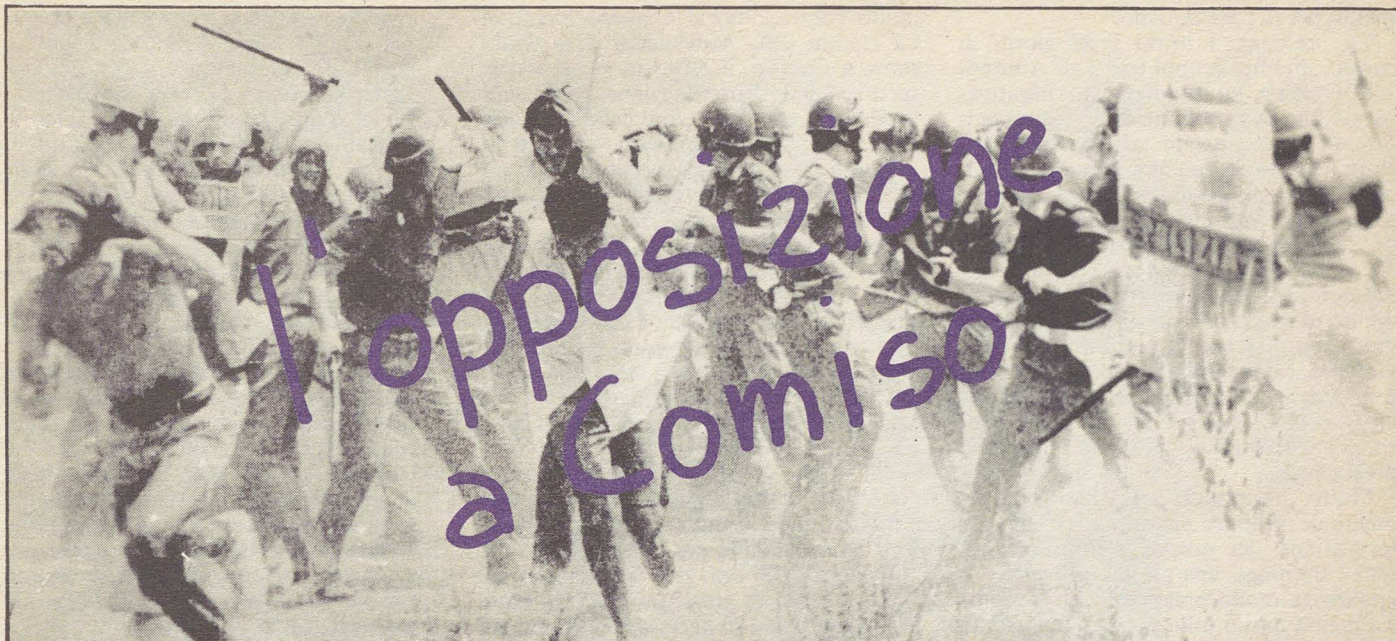
"Si raccomanda al Comitato Direttivo la creazione di un gruppo o commissione permanente di solidarietà, intesa come strumento del MLAL di partecipazione, collegamento, coordinamento e promozione di iniziative di appoggio allo sviluppo e liberazione dei paesi dell'America Latina insieme alle altre forze espressione della società e della sua struttura di base e, all'interno del paese nell'appoggio e partecipazione ai movimenti nonviolenti, al movimento per la pace, ribadendo la necessità dell'appoggio agli obiettori fiscali come protesta contro le spese per armamenti e come necessità di una maggiore solidarietà al relativo movimento".

Contattare: M.L.A.L.
piazza P. Paoli, 3
00186 ROMA
tel. (06) 6569963

8 NOVEMBRE A MILANO

PROCESSO

Quando questo numero di A.N. arriverà nelle case, a Milano si sarà appena svolto il Processo d'Appello alla sentenza che assolse con formula piena 14 nonviolenti imputati di "propaganda dell'obiezione fiscale alle spese militari". Sul prossimo numero contiamo di pubblicare l'esito di questo importante appuntamento



Dopo le cariche dell'8 agosto, 1300 persone, provenienti da tutte le regioni d'Italia e da tutte le aree politiche disarmate hanno nuovamente effettuato un blocco dei lavori alla base di Comiso il 26 e 27 settembre. Ci si è divisi in gruppi per aggregazione regionale (o di provenienza) ad eccezione di alcuni drappelli omogenei, per lo più già presenti l'8 agosto e del gruppo "training", formato dopo un corso di quattro giorni sulle tecniche nonviolente con l'adesione di italiani, tedeschi e svizzeri.

Inizialmente ci si è divisi ai quattro cancelli, ma già predisponendosi affinché un consistente gruppo dal cancello numero tre e da quello "principale" rivolgesse la sua azione ad un bivio che la polizia si era riservato libero e funzionale al passaggio degli operai mediante l'accorgimento tecnico di una rete che circondava a semicerchio il cancello centrale.

Ed in effetti il bivio si è rivelato questa volta il luogo degli scontri: i lavoratori non sono entrati alla base, ma la polizia ha scortato per cinque volte macchine e bus americani e ha usato di tutto contro di noi pur di far sgomberare la strada di campagna.

Lacrimogeni a profusione, idranti con violentissimi getti d'acqua, manganelli e bandoliere, calci e spintoni... e poi la pioggia dal cielo.

Il popolo antimissili ha resistito a lungo, ricreando di continuo il muro di persone, accartocciandosi corpo su corpo. Stavolta la polizia non ha potuto tirar fuori la questione delle "provocazioni" da parte di gruppi (molto esigui stavolta) di Autonomia.

La resistenza è stata tenace ed assolutamente nonviolenta. Alla fine si era stanchi, ma certo non rassegnati. Anzi: ci si è già dati un grosso appuntamento per Na-

tale, unitario ed incisivo in vista di nuove azioni dirette nonviolente.

Più che per il blocco reale c'è da evidenziare il valore dell'organizzazione in piccoli gruppi di attività e del metodo consensuale, soprattutto perché invita i Comitati a cambiare il loro modo di fare politica, di decidere e di agire. Resta ancora molto importante l'esigenza di una ristrutturazione nazionale del Movimento dei Comitati, in particolare sulla questione della presenza qualificata a Comiso (garanzia per tutto il movimento) e della segreteria tecnico-esecutiva residente a Roma.

In vista di un'Assemblea Costituente (forse a novembre), ci si è dati appuntamento a Roma il 29-30 ottobre per il Coordinamento Nazionale dei Comitati.

Enrico Euli



L'estate a Comiso l'autunno in Italia

*L'esperienza estiva dell'IMAC è appena terminata,
dopo tre mesi di iniziative nonviolente si tirano le somme.
Intanto c'è un "autunno caldo" che incalza...*

assenti all'IMAC.

Il bilancio che posso abbozzare è, per me, decisamente positivo, soprattutto alla luce di quelle che sono le abitudini culturali classiche della politica in Italia (molte divisioni ideologiche e, spesso, parolaie e pochi atti concreti di collaborazione e di dialogo reale fra culture).

Da questo punto di vista l'IMAC è stato un "miracolo di sintesi" che uomini di diversissime estrazioni hanno tenacemente voluto e saputo costruire con sforzi di comprensione e di rispetto reciproco molto elevati.

In una situazione in cui il blocco dei cancelli abbisogna ormai di presenze qualificate e di massa e, allo stesso tempo, di ampie garanzie rispetto alla scelta, perlomeno tattica, delle tecniche nonviolente e del pluralismo politico, l'IMAC è riuscito a creare una condizione necessaria di unità, di accettazione delle differenze che non si era mai riscontrata in nessun momento di incontro nel movi-

Dall'1 luglio al 30 settembre si è svolta a Comiso l'esperienza del raduno internazionale contro i Cruise e la militarizzazione (IMAC): molti attivisti dell'area antimilitarista nonviolenta vi hanno partecipato e mi piacerebbe molto sapere cosa hanno visto e come hanno vissuto

questa iniziativa di lotta politica attiva e di confronto culturale che il Campo Internazionale e il Cudip di Comiso hanno organizzato sotto l'egida del Coordinamento Nazionale dei Comitati. Per ora parto io, sperando nel contributo e negli interventi di tanti altri, presenti o anche

mento per la pace italiano.

La presenza, i primi dieci giorni di agosto, di ampi gruppi legati ad Autonomia Operaia ha condizionato negativamente questa situazione di "fioritura culturale" determinando talvolta un clima intimidatorio e violento, soprattutto durante le assemblee indette in opposizione ai meccanismi decisionali prescelti in via ordinaria (gruppi di affinità e consiglio dei portavoce); ma a vedere la faccenda nel complesso e considerando l'atteggiamento di questi compagni durante i blocchi, devo dire che la cultura della nonviolenza, limitata alle sue forme esteriori, è stata decisamente accolta ed attuata anche da coloro che si ritrovano ancora su sponde culturali e politiche fortemente divergenti.

Molto importanti per l'approfondimento dei rapporti umani, oltretutto per la formazione dei gruppi d'affinità, sono stati i trainings, una pratica educativa in apparenza molto pragmatica, ma sostanzialmente molto utile per l'assimilazione cosciente di tecniche e valori tipicamente nonviolenti. Ritengo molto positivo l'impatto che i trainings hanno avuto anche sulla stampa nazionale e l'interesse che hanno suscitato tanto da avere determinato in noi l'esigenza di costituire una rete di coordinazione italiana che possa svolgere una funzione di sensibilizzazione anche nei mesi futuri. Considero il Movimento dei Comitati senz'altro in espansione (quantitativa-qualitativa) anche se si possono riscontrare dei punti dolenti per quel che riguarda il mondo cattolico ufficiale (che si è evidenziato anche nelle resistenze di Wojtila ad un'attenzione concreta verso i digiunatori del "Fast for life") e le modalità di presenza e di impegno dei nostri stessi gruppi antimilitaristi nonviolenti, ancora

molto contraddittorie e spesso distratte. La cultura della nonviolenza deve dimostrare a Comiso, il luogo in cui si vanno sperimentando forme di azione diretta nonviolenta di massa, il valore delle sue tradizioni, contribuendo anche ad "alzare il tiro" negli obiettivi e nei metodi di tutto un movimento che sta crescendo e che necessita di supporti, di idee e di progetti.

Per questo la partecipazione dei movimenti antimilitaristi nonviolenti alla lotta di Comiso è da considerarsi ancora troppo parziale e ridotta, e dovrà senz'altro trovare nei mesi prossimi venturi una forza ed una volontà di dialogo e di unità politica ben più chiara e incisiva.

Se escludiamo alcune realtà significative (Piacenza, Messina, Cagliari) la presenza attiva dei nonviolenti all'interno dei Comitati per la Pace locali è ancora limitatissima: credo che questo dovrà essere invece uno dei più importanti livelli di impegno che tutti noi dovremo darci, anche a costo di grossi problemi di confronto politico e di necessarie mediazioni che superino le contrapposizioni di principio.

Altri due sono i punti da chiarire, nell'ambito dei nostri congressi, riunioni nazionali o dibattiti locali:

1) Quale presenza vogliono avere i nostri gruppi alle riunioni di coordinamento nazionale dei Comitati e più in generale alle iniziative (vedi il 22 ottobre a Roma) del Movimento per la pace italiano?

Sino ad oggi i contatti sono stati lasciati a sporadiche relazioni di membri dell'IPC di Comiso, a presenze occasionali, mai ufficialmente sancite da una segreteria o da un lavoro coordinato tra le segreterie congiunte, mai garantite politicamente e sempre lasciate al volontariato. Questa tattica si

rivelerà sempre più perdente e nociva per i nostri stessi movimenti: già col corteo del 19 marzo e ancor più con l'attività estiva a Comiso, il Movimento va dimostrando che certi obiettivi tipicamente antimilitaristi costituiscono già, correlati a tradizioni tipiche della sinistra operaia, una parte importante dell'intelaiatura generale del Movimento.

Per questo il mio pressante invito è quello di riconsiderare la nostra presenza ufficiale, perlomeno consultiva e osservativa, agli appuntamenti locali e nazionali che i Comitati si daranno.

2) Quale tipo di presenza e di impegno i nostri gruppi sapranno e vorranno garantire a Comiso, anche alla luce del Convegno di giugno a Firenze? Anche da questo punto di vista, nonostante reiterati appelli delle stesse segreterie, la militanza a Comiso è stata delegata a poche persone, con pochi mezzi, scarso sostegno e molte critiche nei loro riguardi.

Certo, a Comiso, ancora di più in questo inverno, continuerà il presidio permanente, spero più unitario e più coordinato rispetto all'esperienza da me già condotta in tutti questi mesi passati all'IPC. Credo che il Movimento avrebbe assoluto bisogno di scelte coraggiose e meditate che riescano a convogliare a Comiso obiettivi di coscienza o volontari a rotazione.

Tutto ciò senza dimenticare che Comiso può essere in ogni luogo e che, anzi, vanno programmate azioni dirette nonviolente di massa ovunque in Italia; anche qui la nostra esperienza risulterà preziosissima, se saremo capaci di trovare i modi per comunicarla a persone diverse da noi.

E.E.

Le bugie del Ministro Scalfaro

Per coprire e difendere l'assurdo comportamento delle Forze dell'Ordine in occasione delle manifestazioni dell'8 agosto, Il Ministro Scalfaro ha detto le bugie in Parlamento... un'incredibile e vergognosa montatura per gettare nel discredito il movimento pacifista.



L'On. Scalfaro, Ministro degli Interni

La mattina di sabato 24 settembre sono stato coinvolto in un grave incidente stradale sull'autostrada Caserta-Salerno mentre con un'amica mi recavo in autostop a Comiso per partecipare alle iniziative organizzate dal Movimento per la pace per i giorni 26 e 27 settembre. Durante il ricovero in ospedale entrambi abbiamo dovuto subire le continue attenzioni delle Forze dell'ordine: piantonamenti, interrogatori, sequestro cautelativo degli effetti personali. Inoltre, al momento della mia di-

somissione dall'ospedale, mi è stato notificato il sequestro di due agende e di due taccuini contenenti appunti, indirizzi, volantini vari e di 30 autodenunce che mi apprestavo a consegnare alla Procura della Repubblica di Ragusa: in uno di questi documenti io mi autodenuncio per aver partecipato alle manifestazioni di Comiso del 6-7-8 agosto, gli altri 29 sono di pacifisti piacentini che in tal modo hanno segnalato il loro concorso morale alle stesse azioni.

La risposta al perché di tante attenzioni poliziesche è venuta venerdì 7 ottobre dalle dichiarazioni del Ministro degli Interni Scalfaro fatte in Parlamento in merito ad interpellanze riguardanti le recenti manifestazioni di Comiso ed in particolare dalle affermazioni «Il dubbio del carattere pacifico delle manifestazioni è legittimato dal ritrovamento di un piano di blocchi delle strade adiacenti l'aeroporto Magliocco, avvenuto in occasione di un grave incidente in cui rimasero coinvolti tale

Adolfo Maglia ed altri due giovani che si recavano da Piacenza a Comiso. Il Maglia, appartenente ad Autonomia Operaia, è stato riconosciuto come uno dei principali fomentatori delle violente azioni che ebbero a verificarsi a Comiso il 6-7-8 agosto».

In realtà:

1) *Non sono appartenente ad Autonomia Operaia.* Sono pacifista, antimilitarista e nonviolento; faccio parte dal 1979 del Movimento Nonviolento, com'è verificabile presso gli organi del Movimento stesso; faccio inoltre parte del Movimento per la Pace di Piacenza e del Coordinamento Emiliano dei Comitati per la Pace.

2) *Non sono un fomentatore delle violente azioni di agosto.* Sono stato presente a Comiso dal 21 luglio al 31 agosto presso il meeting I.M.A.C. dove ero uno dei responsabili dell'organizzazione del campo. A prescindere dal fatto che testimonianze dirette, registrate e fotografiche dimostrano che le violenze dell'8 agosto furono solo da parte della Polizia, e a prescindere dal fatto che le mie profonde convinzioni nonviolente mi avrebbero impedito qualsiasi azione violenta, la mia partecipazione alle manifestazioni del 6-7-8 agosto si svolse presso il cancello numero 2 dell'aeroporto, dove non si ebbero scontri di alcun tipo. La circostanza è testimoniabile da centinaia di pacifisti presenti.

3) *Non sono in possesso di un piano di blocco delle strade adiacenti l'aeroporto.* Il solo materiale sequestratomi assimilabile alla descrizione del Ministro potrebbe essere un volantino ed una copia manoscritta di parte dello stesso contenente un disegno con la localizzazione dei 4 cancelli d'ingresso dell'aeroporto. Tale materiale era stato distribuito dall'I.M.A.C. ai primi di agosto per informare tutti i partecipanti delle modalità delle manifestazioni del 6-7-8 agosto ed era stato tra l'altro pubblicato quasi integralmente dal quotidiano «Il Manifesto». Che poi il blocco dei lavori alla base fosse l'obiettivo unitario dichiarato delle manifestazioni di agosto e settembre a Comiso (e non il frutto di un complotto orchestrato da una minoranza di facinorosi) è testimoniato da tutti i manifesti, volantini e documenti diffusi dall'I.M.A.C. e ripresi anche dalla stampa.

Che dire allora di questa clamorosa montatura? Il tentativo del Ministro è chiaro: accreditare presso l'opinione pubblica l'idea che nel Movimento per la Pace è presente una frangia di mestatori legati ad Autonomia Operaia che complotterebbe per provocare scontri violenti con le Forze dell'Ordine: di fronte a questa realtà la repressione poliziesca sarebbe non solo legittima, ma necessaria. Questo era stato il senso della montatura orchestrata all'indomani delle cariche della Polizia dell'8 agosto; questo è ancora il senso dell'allucinante vicenda che mi riguarda personalmente. Per legittimare la repressione dura di manifestazioni pacifiche e nonviolente si ricorre tranquillamente alla diffamazione, alla grossolana falsificazione dei fatti, alla diffusione di notizie false da gettare in pasto all'opinione pubblica.

Adolfo Maglia



Azione della Polizia l'8 agosto a Comiso.

COMUNICATO STAMPA DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Il ministro Oscar Scalfaro mente, è un bugiardo e alimenta il terrorismo.

Rispondendo a varie interrogazioni parlamentari e nel rilascio di interviste il ministro degli interni Oscar Scalfaro per difendere le brutali cariche della polizia effettuate il 26 settembre scorso contro i manifestanti che bloccavano gli ingressi alla base militare di Comiso, afferma che la polizia era venuta in possesso, sequestrandoli ad Adolfo Maglia coinvolto in un incidente stradale presso Caserta, di documenti comprovanti piani di occupazione della base militare da parte di... settori politici di autonomia...

Il Ministro mente:

Adolfo Maglia di Piacenza è un militante del Movimento Nonviolento da molti anni e nel corso dell'incidente stradale in cui è stato coinvolto gli sono stati sequestrati un'agenda con annotazioni riguardanti discussioni avvenute questa estate nel corso del campeggio IMAC di Comiso e un disegno

raffigurante il noto perimetro della base missilistica.

È evidente che il ministro Scalfaro mentendo vuole alimentare ipotesi terroristiche per giustificare una sempre più crescente militarizzazione della zona di Comiso.

Se affermazioni tanto gravi avessero avuto anche solo un minimo di credibilità è chiaro che la magistratura sarebbe tempestivamente intervenuta.

Escludiamo qualsiasi collegamento con aree politiche definite di... autonomia ed escludiamo il possesso di un qualsiasi piano segreto per occupare la base.

Diffondiamo solo oggi questo comunicato perché solo oggi siamo venuti in possesso del testo completo delle dichiarazioni del ministro Scalfaro.

Chiediamo che questo comunicato venga riportato integralmente per ristabilire una giusta verità.

**Per la Segreteria Nazionale
del Movimento Nonviolento
Piercarlo Racca**

Lettera dal carcere di Alfonso Navarra

Arrestato per aver "invaso" simbolicamente e pacificamente l'area dell'aeroporto "Magliocco" di Comiso, Alfonso ha scritto una lunga lettera di riflessione sul ruolo dei movimenti nonviolenti all'interno del movimento per la pace. Ne pubblichiamo alcuni stralci.

Chiamare a nuove responsabilità di proposta e di iniziativa gli antimilitaristi nonviolenti presuppone, per cominciare col piede giusto, la franca e leale ammissione delle proprie insufficienze e dei propri errori.

Per quanto riguarda la mia partecipazione al Campo Internazionale per la pace (IPC), ritengo di aver sbagliato per non essermi opposto con tutte le mie forze a che una tendenza "collaborazionista" con logiche subalterne alle manovre politiche di partiti e partitini diventasse la linea ufficiale del campo.

Dopo la marcia antimilitarista internazionale Catania - Comiso il ruolo degli antimilitaristi nonviolenti sarebbe potuto diventare di una centralità riconosciuta; invece l'IPC ha sacrificato ogni spazio di autonomia ad una "unitarietà" praticata come svendita di contenuti, con la ricerca di gratificazioni personalistiche ai margini di un IMAC ambiguo nella sua costituzione formale e materiale, e con la decisione di alcune mosse politiche ai limiti dell'autolesionismo per quanto riguarda le condizioni strutturali e politiche della propria stessa sopravvivenza.

Ad esempio la conduzione dei rapporti con le organizzazioni antimilitariste e nonviolente è stata condizionata negativamente dalla sfiducia di fondo che alcuni membri dell'IPC manifestavano verso

persone ed esperienze collettive appartenenti a quest'area.

Acqua passata, comunque. L'esperienza dell'IPC che anche col mio contributo continuerà, recupererà i contenuti e i valori che hanno segnato i momenti più intensi e produttivi della sua storia, il cui smarrimento ha portato alle difficoltà attuali, ma anche alla consapevolezza della loro intrinseca validità e dell'importanza di insistere e praticarli con l'intelligente e vincente testardaggine dei disobbedienti civili.

Roma 8.10.1983

DAL CARCERE DI SIRACUSA
31.8.83

Quando il 4 agosto mattina ho aderito all'idea di entrare dentro il "Magliocco" di Comiso pensavo: "Da cosa nasce cosa. Basta con l'aspettare! È venuto il momento di giocare il tutto per tutto". Sapevo già che sarebbe andata a finire come poi è andata: con l'arresto di noi sei, con l'incarceramento a Ragusa, con la libertà provvisoria a condizione di lasciare Comiso. Prevedevo che la repressione, esagerando nel "calcare la mano" (perché questo significa l'odiosa prassi dei fogli di via), avrebbe commesso un passo falso su cui si sarebbero aperti grossi spazi di intervento.

Ero e sono deciso a ritornare a Comiso perché intendo fare esplodere le contraddizioni di un'applicazione della legge che è sconfinata nel campo della pura violenza al servizio del potere militarista.

Lo farò autoconsegnandomi assieme agli altri "espulsi" dopo una manifestazione pubblica che avrà al centro la difesa dei diritti democratici e costituzionali per l'opposizione nonviolenta a Comiso.

Assumere su di sé senza paura le conseguenze dell'ingiustizia: non c'è altro modo per mettere in crisi il meccanismo di una spirale repressiva che ha provocato la decimazione dei protagonisti della lotta nonviolenta e depressa la spinta alla mobilitazione della popolazione locale attraverso l'imposizione di un clima di intimidazione terrorista.

La mentalità di chi, attardandosi su aspetti metodologici, respinge in blocco l'azione del 4 agosto, non coglie questa sua potenzialità politica; soprattutto il punto principale: eravamo decisi ed avevamo deciso, seguendo la nostra ispirazione dettata dalla voce della coscienza e della intuizione politica.

Avevamo davanti agli occhi (mi riferisco ai protagonisti dell'azione) la visione poco attraente dei giorni precostituiti, prestabiliti, teleguidati dell'IMAC che forse ci aspettavano; pensavamo a questa possibilità di giorni incanalati in una gestione subalterna al PCI quale quella cui avevamo assistito nel periodo trascorso al campo (di cui attribuivamo le responsabilità ad "indipendenti di sinistra" di fatto dipendenti psicologicamente dal richiamo degli accordati al più forte). Contro questa sensazione di soffocamento e di espropriazione che avvertivamo nei riguardi dell'IMAC ufficiale (del resto condivisa dalla maggioranza dei partecipanti) abbiamo reagito, forse esageratamente, forse non del tutto razionalmente, il 4 mattina con un atto di autonomia, di libertà, di espressione genuina di noi stessi e della nostra radicalità.

Eravamo comunque sicuri che la nostra azione non avrebbe chiuso le possibilità di dialogo con i soggetti coinvolti nell'IMAC, anzi. Un processo sarebbe stato interrotto, ma, se non a breve termine, a lungo termine, se ne sarebbe aperto un



Simbolico e pacifico cordone davanti alla base di Comiso.



Il 26 settembre la polizia interviene con gli idranti davanti alla base che dovrebbe ospitare i Cruise.

altro più interessante e ricco di significati.

Sarebbe rimasto in sospeso l'intervento iniziato nei giorni precedenti, quando, venuti all'IMAC per dialogare, per fare incontrare culture diverse, ma anche per contestare i filtri burocratici frapposti al dialogo, il nostro Gruppo di Affinità, denominato "Antimilitaristi nonviolenti", aveva cominciato ad esigere l'autonomia per tutti i gruppi, il loro potere decisionale, il loro impegno nella gestione della "guerriglia nonviolenta".

LDU, LOC, MIR, MN e lo stesso IPC sarebbero stati spinti a rispettare le conclusioni del Convegno di Firenze su Comiso: dentro l'IMAC sì, ma in modo dialettico, conducendo una battaglia politica per fare applicare le parti avanzate dello statuto del meeting e neutralizzare, svuotandole di fatto, quelle arretrate.

A questo processo dall'"evoluzione dolce", con l'iniziativa autonoma del 4, e con quella del 5 agosto, ne abbiamo preferito un altro completamente nuovo, più stimolante, più scatenante, aperto all'azione stessa. Era chiaro che attraverso essa, aldilà delle incomprensioni immediate, avremmo potuto inserirci in una riflessione complessiva e collettiva, durante i blocchi del 6-7-8 e soprattutto dopo l'esito degli stessi.

Se noi non avevamo agito secondo la metodologia più razionale, ma seguendo un impulso liberatorio, anche gli organizzatori dei blocchi, tuttavia, avrebbero dovuto accorgersi, almeno quelli capaci di pensare con la loro testa, dei limiti della loro impostazione, e riflettere sulle indicazioni positive contenute nella loro azione. L'azione del carattere sicuramente nonviolento e facilmente gestibile come tale, avrebbe contribuito a riproporre dentro il Movimento dei Comitati per la pace la tematica dell'"invasione del Magliocco", ed ad aprire, come già ho accennato, un terreno di lotta più avanzato contro la repressione e per ampliare gli spazi politici dell'opposizione nonviolenta.

In una lettera scritta in carcere ed indirizzata all'IMAC abbiamo proposto di discutere e meditare, a partire dalla concretezza della nostra azione e dei suoi si-

gnificati, l'esigenza di "unire alle grandi manovre organizzate, ai grandi appuntamenti, le più numerose e svariate iniziative di "guerriglia nonviolenta". Ed enunciavamo con chiarezza una tesi fondamentale: "La 'guerriglia nonviolenta', per tutta una fase in cui il movimento per la pace deve accumulare forze, e tenere sotto costante pressione l'avversario con costi calibrati, va considerata la tattica di azione diretta nonviolenta privilegiata".

Riporto testualmente: "È opportuno evitare quanto più possibile gli scontri frontali con l'avversario, per spaziare e logorarlo operando invece con la fantasia e la creatività, cui giova anche un pizzico di improvvisazione, se applicata su situazioni già sperimentate. Per dirla in breve: dobbiamo essere noi a scegliere il dove, il come e il quando del confronto tattico, rischiando l'arresto quando lo decidiamo con azioni 'simpatiche' e fortemente espressive, concentrando le forze sui punti nei quali l'avversario è politicamente più debole e impreparato. Nella lotta nonviolenta per il disarmo e la pace l'aspetto qualitativo prepara quello quantitativo: perché il fine non è fare esprimere una generica opposizione, ma testimoniare, perfigurare, sollecitare, organizzare, con azioni esemplari e simboliche, e, nel contempo di 'pratica dell'obiettivo', la noncollaborazione attiva di massa".

Riguardo i blocchi del 6-7-8 agosto, invece, sempre discutendo in cella, non siamo riusciti ad allontanare l'impressione che, purtroppo, si sia portata la gente a sacrificarsi in modo sproporzionato rispetto ai risultati ottenuti.

L'idea del "blocco di massa" non va condannata in quanto tale, anche l'appuntamento del 6-7-8 non va criticato in sé; ma l'impostazione con cui l'IMAC ufficiale ha affrontato questa scadenza è stata perlomeno irresponsabile, non fosse altro perché non partiva dal presupposto, che si continua ad ignorare, che il blocco di massa è la più dura, "costosa" e difficile delle azioni dirette nonviolente possibili.

A nostro giudizio la "direzione" dell'IMAC ha dato prova di una serie di carenze poco giustificabili per una organizzazione che pretende di centralizzare una

massa consistentemente numerosa di persone: grandi iniziative come "cattedrali nel deserto", non adeguata valutazione delle intenzioni dell'apparato repressivo, nessuna capacità inventiva per articolare l'azione in diverse iniziative convergenti, sistematica sottovalutazione dell'"alfabetizzazione" alle tecniche nonviolente, organizzazione non focalizzata sui gruppi di affinità, ecc.

Non sono critiche e proposte, queste sopra enunciate, da offrire a un "gruppo dirigente" imprevedente e inesperto perché migliori le sue capacità gestionali. La questione è tutt'altra. I problemi "tecnici" risulteranno sempre insormontabili finché non si risolverà il nodo politico a monte: la capacità degli "indipendenti di sinistra" di essere veramente tali, resistendo alla strumentalizzazione propagandistica del PCI e dei partitini che si illudono di poterlo condizionare con rapporti di vertice.

"Rispetto a Natale ci troviamo in una situazione più avanzata: l'avversario non ignora, reprime": è proprio vero questo giudizio? Vi sono due ottiche che si possono assumere rispetto a questo movimento per la pace:

- le cose vanno complessivamente bene, pur con limiti e difetti che saranno via via superati;
- le cose vanno male, anche se c'è qualche aspetto positivo che va salvato e valorizzato.

Credo che bisogna optare per l'ottica, diciamo così, pessimista. In Italia siamo molto in ritardo rispetto al resto d'Europa, dove pure i problemi non mancano. Il peso dei partiti è opprimente, l'asfittica società civile non offre un retroterra adeguato. La cultura nonviolenta, pur diventata di moda, è di fatto sconosciuta ai più. Ne circolano semplificazioni caricaturali che sono pericolosamente fuorvianti. Sono stati recepiti, ma avulsi dal loro contesto complessivo, alcuni slogan: "azione diretta nonviolenta", "noncollaborazione attiva", "disobbedienza civile", ecc. La sintesi tra vecchie e nuove metodologie di lotta somiglia spesso al rietichettare i vecchi vizi di comportamento in una terminologia nuova e più in voga.

È lo spirito del metodo nonviolento che sfugge. Le cose certo si muovono: anche il PCI partecipa ai blocchi nonviolenti di Comiso (il 1° settembre '82 aveva dato solo l'adesione). Ma troppo poco rispetto alla spinta di base, troppo superficialmente, troppo lentamente e la mia impressione è che il treno contro l'installazione dei Cruise sia ormai perso. O crediamo che le trattative di Ginevra apprenderanno a qualche cosa a causa della buona volontà di USA e URSS?

A questo punto, dopo una lunga e fin troppo paziente "tensione unitaria" verso il PCI, gli antimilitaristi nonviolenti, se vogliono conservare un minimo di credibilità per potere avere rapporti anche con la base comunista, dovrebbero evitare di farsi coinvolgere, con l'autocensura, il silenzio, la subalterità tattica, nel crollo di un movimento che ha fatto di Comiso una "monomania" (e proprio per questo non si è impegnato seriamente neanche su Comiso).

Bisogna denunciare a chiare lettere che il PCI in parlamento non ha mai usato, nè mai userà, la sua forza per boicottare gli euromissili. Facciamo la prova a chiedergli l'ostruzionismo come propone la Rossanda? Ma neanche a Comiso fa opposizione quando appoggia il Sindacato che rivendica il lavoro nella base NATO a favore dei comisani!

A che serve farsi caricare dalla polizia se poi si vanifica tutto non prendendo pubblicamente una posizione critica rispetto a questi fatti gravissimi? L'omertà è "unitaria": conferma quel tipo di "unità" che rafforza l'autoillusione del movimento, non la serietà e profondità delle ragioni che sostengono la sua lotta e che possono garantirgli la sopravvivenza di una "carica energetica" anche dopo la crisi.

Ma la contraddizione deve per forza emergere e svolgere la sua funzione discriminante tra una vera e una falsa opposizione. Gli antimilitaristi nonviolenti, rafforzando la collaborazione reciproca fin quasi alle soglie di un "patto federativo", possono farsene "regolatori" puntando su iniziative autonome e unitarie come la Catania-Comiso e la campagna per l'obiezione fiscale.

Per quanto riguarda l'IMAC e i comitati per la pace ci sarebbero da chiarire subito le seguenti cose:

- la noncollaborazione attiva è contro una opposizione simbolica e addomesticata;
- l'autonomia dai partitini e dal PCI è contro gli atteggiamenti subalterni;
- la "guerriglia nonviolenta" è contro la logica dei grandi appuntamenti sospesi nel vuoto ad uso e consumo della manovra politica del PCI;
- il potere dei gruppi di affinità è contro l'autogestione "tutelata".

L'IPC, uscendo dal suo letargo, per non trovarsi in una condizione di debolezza politica, dovrebbe porsi non come neutro supporto gestionale, ma come polo politico di contestazione alla gestione ufficiale dell'IMAC.

L'IPC comunque non si scioglierà: continuerà ad essere la "spina nel fianco" contro chi vorrebbe il suicidio politico di

una divisione dei compiti subalterna col CUDIP e col PCI; continuerà a rappresentare un'esperienza libertaria di nonviolenza antagonista alla partitocrazia, contro chi mira ad alimentare uno spirito di conformismo di gruppo per ritagliarsi uno spazio di tolleranza dentro le regole della politica attuale; continuerà ad interpretare coerentemente l'esigenza della centralità di Comiso come centralità della noncollaborazione attiva a Comiso, per impedire l'installazione dei missili e per impedire comunque che la nuova base NATO possa funzionare.

Una centralità ridefinita, consapevole che, nel momento della resa dei conti, bisogna rifarsi a motivazioni che vadano oltre il rifiuto dei Cruise, per attaccare le radici stesse del militarismo.

Il problema è di chiarire che nessuna sicurezza, indipendenza e libertà è possibile all'ombra delle armi, atomiche e non, dei blocchi e degli eserciti; di qui deve partire ogni discorso sulla "difesa" che non può più essere eluso.

La guerra delle Falkland ci ammonisce per la nostra prossima guerra in Medio Oriente.

Occorre un lavoro paziente per conquistare la gente ad una nuova cultura, altro che fuggire per la tangente di manovre politiciste! Una cultura diffusa capace di usare le armi della nonviolenza: il dialogo, la noncollaborazione attiva, la disobbedienza civile e l'azione diretta.

Da questo punto di vista, nel contesto di un movimento che alza il tiro della sua iniziativa per il blocco di tutte le basi NATO, per azioni dirette nonviolente contro tutti gli aspetti della militarizzazione crescente, per l'obiezione fiscale di massa contro le spese militari e contro la fame nel mondo, per l'intervento sui fatti che più incidono sulla pratica estera del nostro paese (Libano e Polonia), Comiso può rappresentare ancora un laboratorio privilegiato ed è sicuramente il punto di passaggio obbligato per smascherare il "pacifismo" di regime.

Alfonso Navarra

La resistenza nonviolenta contro i missili

di Theodor Ebert

Cosa faremo quando arriveranno i missili? E dopo la loro installazione?

A queste e ad altre domande Theodor Ebert, teorico tedesco della Difesa Popolare Nonviolenta, ha cercato di dare una risposta in occasione dell'ultimo congresso dei "Grünen".

L'azione legale non basta

Negli ultimi mesi ho discusso con molti amici: cosa faremo quando arriveranno i missili? Come ci comporteremo immediatamente prima, e cosa dovremo fare subito dopo? Cercavamo così di capire come poter evitare l'installazione che finora non si è impedita con i metodi legali, usati fino ad oggi, del convincimento dell'opinione pubblica. L'installazione non verrà impedita né da raccolte di firme, né da marce o manifestazioni, né da settimane per la pace. Con questo non voglio dire che si devono sospendere tutte queste iniziative, anzi si può e si deve intensificarle. Certamente però è opportuno fare queste cose orientate più per gruppi specifici e meno tendenti al convincimento delle masse in generale. Un esempio: nel sinodo regionale berlinese della Chiesa Evangelica, 49 dei 110 membri hanno sottoscritto una dichiarazione personale in cui essi si esprimono contro la dislocazione delle armi di distruzione di massa, con un secco no senza nessuna attenuante. A questa dichiarazione, in seguito, hanno aderito più della metà delle parrocchie di Berlino e molte migliaia di anziani fedeli e di colla-

boratori ecclesiastici. Questa dichiarazione è stata anche pubblicata dal maggior quotidiano berlinese, il che ha permesso di raccogliere tra i lettori una sottoscrizione di 20.000 marchi per finanziare l'iniziativa. Nel frattempo i membri del sinodo firmatari dell'appello, da 49 sono divenuti 56, cioè la maggioranza del governo di quella Chiesa.

Disobbedienza civile per gradi

Ora dobbiamo porci questa domanda: per impedire l'installazione dei missili, possono essere efficaci azioni di disobbedienza civile (cioè contravvenire pubblicamente e nonviolentemente le leggi e le disposizioni del governo, sulla base della propria coscienza)? Certamente, per noi, basare la nostra opposizione ai preparativi di una guerra atomica sui principi della coscienza, è sufficiente; ma un primo problema che criticamente dobbiamo porci è: perché non abbiamo fatto da molto tempo una resistenza e finora abbiamo convissuto con le bombe? Dopotutto, le armi atomiche sono sul nostro suolo fin dal 1954. Sorge così la seconda domanda critica: abbiamo utilizzato con forza tutte le possibili

lità di impegno per una politica di pace e ci siamo preoccupati anche dell'alternativa alla difesa militare, o ci siamo lasciati andare trascurando molte priorità? Che cosa avrebbero potuto ottenere, ad esempio, i 500.000 obiettori tedeschi alla leva, con un impegno continuo?

Le azioni di disobbedienza civile attuate fino ad ora sono state poco più di un uso particolarmente intenso del diritto di manifestazione. Queste azioni risultano limitate sotto molti punti di vista: limitate nel numero dei partecipanti, nella loro durata e nella reale possibilità di opposizione; i blocchi lasciano facilmente dei passaggi ed in ogni caso possono essere rimossi dall'azione della polizia, senza troppo impegno ed in breve tempo.

Bisognerebbe che la giurisprudenza tedesca accogliesse la conoscenza della tradizione anglosassone della disobbedienza civile. Per un anglosassone sarebbe assurdo se qualcuno, come il ministro degli interni, volesse portare nell'ambito della violenza le azioni nonviolente. Nella democrazia anglosassone si sa bene che queste azioni di impedimento simbolico hanno un carattere dimostrativo e sono inevitabili, in casi estremi, per manifestare un dissenso radicale: in democrazia possono sbagliare non solo la maggioranza semplice, ma anche tutti i rappresentanti del popolo e perciò, in casi particolari com'è quello dei missili, hanno bisogno della disobbedienza civile dei cittadini. Caratteristica della disobbedienza civile simbolica e dimostrativa è la limitatezza della violazione delle regole. Anche i blocchi di questi mesi davanti alle basi militari sono rimasti limitati nel numero dei partecipanti, nella durata e nell'intensità dell'impedimento. Ora si potrebbe pensare che la logica progressione di questa resistenza, dall'impedimento al blocco effettivo, sarebbe che in futuro la disobbedienza civile sarà compiuta da grandi masse di persone ed in modo duraturo; questo è forse consequenziale, ma è più facile a dirsi che ad organizzarsi. Pensiamo ora a cosa dovrebbe accadere nei giorni di installazione dei missili: il movimento per la pace dovrebbe essere capace, a breve termine, di radunare in uno dei siti prescelti almeno 50.000 persone. Un tale numero di persone decise alla disobbedienza civile impedirebbe probabilmente il dislocamento degli ordigni nucleari. Ma 50.000 persone si lasciano radunare in tempi brevi? E si riuscirà a condurre un sit-in di protesta per più notti consecutive? Il governo potrebbe aspettare giorni e forse anche settimane, e poi - addirittura - iniziare il collocamento missilistico in un'altra località... È evidente: la prova di forza non la possiamo fare davanti ai recinti delle basi militari. Non dobbiamo nemmeno fantasticare su questo piano. Una crescita dei blocchi la ritengo certamente possibile, ma con queste azioni - solamente - non riusciremo a rendere inoperanti il governo americano e quello tedesco.

Tre conclusioni necessarie

1) Noi non possiamo attendere inerti l'arrivo dei missili; piuttosto con azioni nonviolente energiche dobbiamo rendere evidente l'espansione capillare di questa

resistenza. Un'occasione può essere offerta da particolari «settimane di mobilitazione» che possono essere indette.

2) Per l'inizio dell'installazione dobbiamo sviluppare un piano d'azione; tenendo presente che il governo può decidere di bloccare queste iniziative con un impiego diretto di ingenti forze di polizia. Un esempio, per evitare il confronto diretto con la polizia. Alla fondazione del villaggio di capanne a Bohnstelle presso Gorleben (lotta contro l'insediamento di una centrale nucleare) tutti i partecipanti pensavano ad un confronto politico con il governo della Bassa Sassonia, che invece rispose all'opposizione ecologista e nonviolenta con un impiego massiccio della polizia. Per la verità, avrebbe dovuto essere chiaro fin dall'inizio a tutti gli «abitanti della libera repubblica di Wendland» (così si erano chiamati coloro che per opporsi all'insediamento nucleare costruirono il «villaggio alternativo» sul sito prescelto) potevano solo drammatizzare la situazione e non impedire concretamente lo sgombero. Venne poi spontanea, il giorno dello sgombero da parte della polizia, l'idea di decentrare le azioni future. Circa

volezza di un aumento di opposizione dopo lo spiegamento dei primi missili, potrebbe muovere a saggezza il governo: l'installazione avverrebbe con la protezione della forza della polizia, ma le conseguenze politiche di ciò sono prevedibili... Attualmente è molto probabile che il governo si metta più volentieri in conflitto con una gran parte della sua popolazione che non con il governo americano, e forse Washington capisce più velocemente di Bonn che un movimento di popoli contro l'installazione potrebbe creare nella Nato condizioni polacche.

Fino a dove può estendersi il nostro impegno? Quali sono i nostri limiti? Molti di noi possono pensare: «non posso rischiare il mio posto di lavoro, questo per me è il limite; ma l'impegno contro i missili e per la pace è per me un valore, ed io scoccherò la mia cerchia di vicini con azioni di opposizione, così che essi non potranno più ignorare questo fatto». Questa mobilitazione di singole coscienze opera localmente, ma deve essere vista da lontano. L'estensione dell'opposizione deve essere calcolabile anche dal governo. Mi sembra sensato rendere esattamente calcolabile



50.000 persone presero parte alle azioni in oltre 90 luoghi diversi. Furono occupate 35 chiese, costruite 14 «ambasciate» della libera repubblica di Wendland, occupati 6 impianti di energia e realizzati 5 blocchi stradali. Furono occupati un municipio, una fabbrica ed anche un grande magazzino. Queste azioni erano però improvvisate e non resistettero a lungo. Ci si può certamente chiedere se l'occupazione di una chiesa non provochi più animosità che simpatie, ma queste azioni dimostrano come un movimento di resistenza nonviolenta può reagire evitando un impiego massiccio centralizzato delle forze di polizia. L'annuncio delle azioni decentrate ha appunto la funzione di fermare il governo nella sua volontà di utilizzare la repressione poliziesca. Per i gruppi di opposizione è molto più semplice essere attivi nei luoghi che sono loro familiari, piuttosto che andare in un sito alle volte distante centinaia di chilometri da casa e dove ci si può fermare uno o due giorni al massimo.

3) Dobbiamo fin da ora riflettere su come proseguire l'opposizione nonviolenta se, malgrado gli sforzi del movimento per la pace, i primi missili verranno installati. Il movimento per la pace deve fare subito chiarezza. Proprio la consape-

per il governo la quantità delle azioni di opposizione nonviolenta e portarlo così a non prendere più le usuali iniziative di polizia. Non ci si può aspettare di più dal governo che, opportunisticamente, comprenderà come l'installazione non sia politicamente imponibile. Quindi dobbiamo rendere calcolabile in anticipo l'estensione e l'intensità della nostra resistenza nonviolenta.

Dopo queste chiarificazioni di regole strategiche, è necessario sviluppare adeguate azioni nonviolente. Dagli esempi fin qui fatti di resistenza di gruppi specifici di popolazione, possiamo trarre tre riflessioni:

- a) dobbiamo lavorare assieme a persone che già conosciamo. È bene che i protagonisti dell'azione appartengano ad un gruppo che abbia già attuato azioni di resistenza e che si conosca già dal posto di lavoro, nella comunità ecclesiale o in un'organizzazione politica;
- b) dobbiamo agire in ambito molto locale, così che le nostre conoscenze risultino per noi un vantaggio. Sono rimasto molto colpito da una conferenza organizzata dal gruppo per la pace di Ulm, in cui venivano mostrate diapositive su tutti gli impianti militari di Ulm e dintorni. Persone

non della zona, non potevano procurarsi, in una conferenza con diapositive, una così particolare conoscenza dei luoghi; c) partecipare alle azioni con tutta la nostra persona e con la storia della nostra vita. Non vogliamo essere una presenza anonima, uno dei 4 milioni di firmatari o uno dei 500.000 dimostranti.

Cercherò ora, con 5 esempi, di concretizzare queste regole.

Cinque esempi di resistenza nonviolenta

1) Tre giorni di digiuno per la vita.

Questa iniziativa è stata promossa dal gruppo «Vita senz'armi» in occasione di un'assemblea nella chiesa evangelica ed in quella cattolica. Affinché si crei un dialogo ed un confronto fra i cristiani, nell'ambito della comunità deve avvenire un'azione che drammatizzi la situazione, così che tutti i membri della parrocchia non possano più ignorare l'avvenimento. Viene fatta la proposta che i cristiani di tendenze pacifiste, per evidenziare la tensione delle loro coscienze contro l'installa-

zioni di scuola, in segno di preoccupazione per il futuro. Io l'ho già fatto, invitando studenti di 14 anni ed insegnanti a scendere con me nel cortile della scuola per un sit-in di protesta e per una discussione di chiarimento personale sul problema dei missili. Posso immaginare durante le seconde ore del mattino, studenti ed insegnanti che lasciano la classe e vanno in cortile per esprimere la loro protesta contro le armi: una tale azione all'interno di una scuola provocherebbe certamente vivaci discussioni.

Sarebbe una parziale violazione di regole che porterebbe la resistenza nonviolenta in un luogo dove finora è stata appena visibile. Mi sembra anche evidente che l'intervento della polizia contro queste assemblee nei cortili di scuola sarebbe senza senso; così l'attenzione circostante verrebbe concentrata sull'argomento vero dell'iniziativa (i missili nel nostro territorio) e non (come accade ora) sul conflitto tra dimostranti e polizia.

3) Inchiesta attiva.



Training nonviolento a Comiso.

zione dei missili, facciano insieme un digiuno dal venerdì sera alla domenica mattina; si devono impegnare in anticipo e formulano la proposta al consiglio parrocchiale chiedendo che la proposta e la sua realizzazione vengano discusse all'interno di questo organo. Il digiuno nazionale di tre giorni, così concepito, si adatta bene per la preparazione a costituire un gruppo di riferimento. I giorni di digiuno servono anche per organizzare e pensare insieme altre attività. Un digiuno non deve avere un risultato immediato: è una testimonianza. Io spero tuttavia che in questo digiuno collettivo il gruppo locale sviluppi contemporaneamente altre forme di opposizione. La mia speranza è anche che in questo modo si sviluppino una rete di gruppi di digiuno in tutta la Germania e che per la loro contemporaneità queste azioni esprimano un peso politico misurabile.

2) Un'ora di silenzio nella scuola.

Sarà bene, nel giorno dell'installazione, o qualche giorno prima, interrompere le

Le università spesso sono un ghetto isolato. Io ho provato ad organizzare una dozzina di scioperi, tutti abbastanza inefficaci. Penso che studenti e professori debbano uscire dalle aule universitarie e discutere con la popolazione. Nell'istituto universitario «Otto Suhr» abbiamo già iniziato a preparare una «inchiesta attiva». Ciò significa che noi non vogliamo imporre le nostre idee alla gente, bensì cerchiamo di capire con singoli colloquio, ponendo domande circa l'installazione dei missili e le possibili alternative, cosa pensano i berlinesi di questi problemi. Noi vogliamo far comprendere ai cittadini che le loro opinioni per noi sono importanti e vogliamo invitarli a riunioni in cui essi possano parlarsi e discutere. Così impariamo a domandare e ad ascoltare.

4) Blocchi nonviolenti da parte di religiosi.

Per la mia posizione all'interno del sinodo della chiesa evangelica, ho molte occasioni di parlare con collaboratori religiosi, circa l'installazione incombente di

missili nucleari. Molti si sentono personalmente colpiti, e vi è una disponibilità latente a prendere parte ad azioni simboliche di impedimento. Ma vi è una difficoltà. I blocchi fino ad oggi attuati davanti ai cancelli delle basi militari erano costituiti prevalentemente da giovani, militanti di gruppi politici, e talvolta con un'impronta quasi anarchica; non erano certo blocchi adatti per persone che hanno una professione e che devono preoccuparsi della loro famiglia. Per questo parecchia gente può non identificarsi nei gruppi di affinità che hanno attuato i blocchi precedenti. Questo può significare che i religiosi - parroci, diaconi, suore, ecc. - realizzino in proprio azioni simboliche di impedimento davanti alle basi militari. Mi sembra che i collaboratori religiosi siano avvantaggiati in queste azioni di blocco, rispetto ai lavoratori, perché il loro rischio di perdere il posto non è così grande come per gli operai o gli impiegati. Il movimento religioso per la pace potrebbe dare alla disobbedienza civile un grande contributo.

5) Ammonimenti pubblici da parte di medici.

Per protestare contro la «medicina della catastrofe» si sono avviate molte iniziative di «medici per la pace». Iniziative simili stanno nascendo anche da parte di psicologi, giudici, avvocati. I medici, così come gli altri professionisti citati, godono di un alto prestigio sociale; essi hanno anche il vantaggio di venire in contatto quotidiano con la gente comune e di poterle parlare. È importante che i «medici per la pace» comunichino su quotidiani locali il loro punto di vista circa la questione della installazione dei missili. Ho potuto constatare personalmente che un certo numero di medici è pronto ad andare per le strade in camice bianco e chiedere ai pazienti di prendere parte con loro ad una ora di silenzio.

Non possiamo pensare ad un movimento pacifista che si basa solo sull'azione di gruppi particolarmente coraggiosi, che nell'eroismo della disobbedienza civile sono sempre pronti ad assumere su di sé i rischi maggiori. La medaglia al valore al gruppo di azione nonviolenta non potrà da sola impedire l'installazione dei missili. Le azioni di base devono essere allargate anche con il superamento del confine legale da parte delle categorie professionali sopracitate.

La resistenza nel giorno dell'installazione

Che cosa deve accadere nel giorno dell'installazione del primo missile a medio raggio? Potrei distinguere tra azioni nel luogo stesso dell'installazione e azioni di appoggio nei paesi che distano da 30 a 50 km. dal sito dell'installazione. Davanti alla base militare prescelta dovrebbe esservi un blocco simbolico nonviolento conforme alle circostanze. Io conto su qualche centinaio o migliaio di partecipanti. Il 50%, almeno, dei partecipanti a questo blocco dovrebbero essere gente del luogo o che abita nelle immediate vicinanze, così che questi possano ripetere più volte la loro disobbedienza civile. Per una tale azione non riterrei sensato arrivare da grandi distanze per un solo giorno e poi

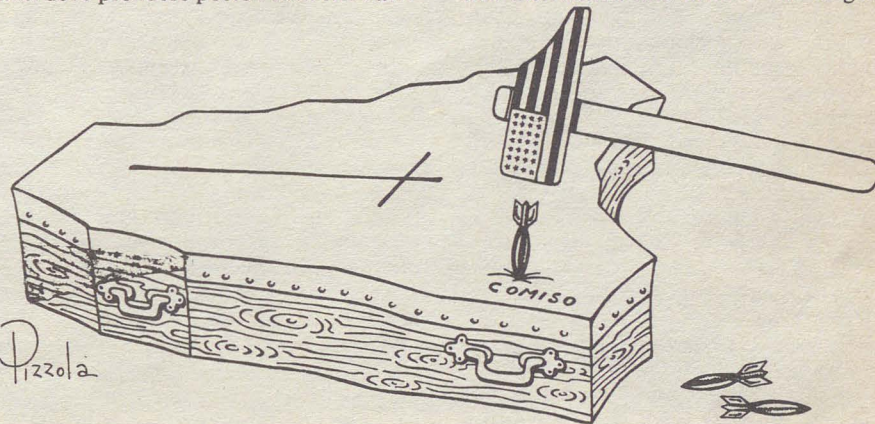
dover subito tornare a casa. Anche se coloro che abitano nelle vicinanze del sito non osano nessuna azione molto azzardata, si deve loro cedere il posto e non irrompere da parte di quelli che vengono da fuori. Anche per il blocco simbolico di impedimento nel giorno dell'installazione è necessario che esso sia condotto da gruppi di affinità preparati prima, esercitati al comportamento nonviolento.

Sulla base di una tale voluta esclusività dell'azione di opposizione davanti ai cancelli della base, dobbiamo porci la domanda: cosa devono fare, quel giorno, quelli che non sono preparati ad una simile azione e abitano lontano dal luogo di insediamento missilistico? La prima forma di azione che qui discuto, ma che non mi sentirei di raccomandare in modo illimitato, è il blocco del traffico cittadino con fine dimostrativo. Abbiamo parecchi esempi storici. Il «Comitato dei 100» negli anni '61-'62 ha organizzato a Londra grandi sit-in di protesta che hanno bloccato il centro città per molte ore. Le azioni venivano precedentemente annunciate ed il motivo era reso noto al pubblico. La partecipazione di persone illustri creava attenzione attorno a queste azioni e dava anche una naturale protezione da un intervento troppo duro della polizia.

Anche il comportamento concreto di ciclisti o autisti motivati politicamente può portare il traffico al collasso. Martin Luther King ha parlato del blocco del traffico, pochi mesi prima del suo assassinio, per drammatizzare la discriminazione dei negri e dei poveri nelle grandi città americane: «Come mezzo di lotta non ci conviene né l'insurrezione armata, né la preghiera inutile di richiesta ad un governo duro di orecchi. Noi dobbiamo aggrapparci alla disobbedienza civile. Bloccare una città in funzione, senza distruggerla, può essere efficace come una rivolta, perché la disobbedienza civile può tenere duro a lungo ed è efficace ma non distruttiva. Inoltre è più difficile per il governo affrontare la disobbedienza civile con i mezzi violenti ormai superati. La disobbedienza civile su basi di massa può anche trarre profitto dall'ira, come forza costruttiva e creativa». Così continuava M.L. King rispetto alla situazione di allora: «È inutile raccomandare ai negri di non essere adirati quando essi devono esserlo quotidianamente. È perciò più salubre per la psiche di una persona se egli non reprime la sua collera, ma piuttosto la utilizza come energia costruttiva in modo pacifico ma pieno di forza per impedire ad una città repressiva il suo normale funzionamento». Ho riportato questo brano perché in Germania il blocco del centro cittadino è sentito probabilmente come qualcosa di rivoluzionario, ed il governo sarà stupito nel sapere che una tale esortazione è stata fatta da un premio Nobel per la pace ed eccellente cristiano, come fu King. Se si vuole utilizzare questo metodo lo si deve pianificare scrupolosamente ed eventualmente raccogliere preventive «adesioni volontarie» che possano poi documentare, da una parte, la partecipazione numerica, e, dall'altra, il carattere nonviolento dell'azione, così come faceva a Londra il «Comitato dei 100». In Inghilterra l'ade-

sione volontaria veniva sottoscritta con una firma: «mi impegno a venire allo sciopero con sit-in, se vengono anche altri 1999». Con questo metodo le azioni inglesi crescevano numericamente di volta in volta. Ritengo legittimo il blocco del traffico in vista del salto di qualità degli armamenti, ma chiedo anche di riflettere sulla banale considerazione che contro i blocchi stradali esiste una semplice controstrategia: si devia il traffico e si lasciano i manifestanti seduti a terra. Se noi decidiamo di scendere per le strade, dobbiamo imparare dalle «donne per la pace». Sono rimasto molto colpito quando a Berlino parecchie migliaia di donne hanno inscenato una catena umana tra il consolato russo e quello americano. In questo modo potremmo realizzare una rete di pace nelle nostre città, una rete che colleghi i luoghi di pace e quelli di pericolo di guerra. Sarebbe molto bello raccomandare il suono delle campane delle chiese per accompagnare queste azioni pubbliche.

Naturalmente la mia speranza è che la preparazione pubblica di tutte queste iniziative contribuisca soprattutto ad impedire l'installazione. Nella testa dei governanti deve prendere posto l'idea che l'arri-



vo dei missili nucleari non è politicamente imponibile al nostro popolo.

Compiti futuri del movimento per la pace

Vi prego di non interpretare come pessimismo o rassegnazione il fatto che io elenco i compiti del nostro movimento in caso di installazione. È lo stesso se l'installazione ci sarà o no, i compiti di seguito illustrati dovrebbero in ogni caso essere assolti. Ne elenco, schematicamente, solo tre, ma ne potrebbe essere enunciata una lunga fila.

1) Obiezione di coscienza.

Finora, tra gli obiettori di coscienza al servizio militare, prevalgono gli studenti. Questo non significa, ovviamente, che i giovani lavoratori siano più propensi per le forze armate; essi temono invece gli ostacoli del procedimento di riconoscimento, così che ognuno di loro preferisce le forze armate piuttosto che esercitarsi nella dichiarazione scritta e verbale su problemi politici e personali, necessaria per essere riconosciuti come obiettori. La consulenza agli obiettori ed il perfezionamento dei consulenti mi sembra sia uno dei compiti più importanti, non solo per i prossimi mesi, ma anche per i prossimi anni. Lo sviluppo e la crescita numerica degli obiettori di coscienza è un dato fon-

damentale. Quando nel '61 sono entrato a far parte, a Stoccarda, della lega degli obiettori di coscienza, vi erano circa 3.000 obiettori l'anno. Nel periodo della contestazione studentesca per la prima volta si è superato il numero di 10.000. Il numero degli obiettori è continuamente cresciuto di anno in anno, anche quando nessuno parlava ancora di movimento per la pace. Oggi gli obiettori sono circa 60.000, cioè 20 volte quelli del 1961. Perciò oggi la quantità del rifiuto della leva può trasformarsi nella qualità della difesa civile.

2) Difesa popolare nonviolenta.

I «verdi» nominano la difesa civile non-armata come loro programma alternativo. Tuttavia mi pare che essi dovrebbero presentare ciò all'opinione pubblica molto più precisamente. Speravo che nella risposta in Parlamento alle dichiarazioni del governo, uno dei deputati «verdi» chiarisse in modo lineare come e dove l'alternativa verde si contrappone alla politica militare. Purtroppo non ho udito cose che già non sapessi, cioè che le armi atomiche sono particolarmente distruttive: tutte cose che in Germania ognuno sa già. È ancora troppo poco noto che c'è una alternativa alle armi e che la gente

può difendersi basandosi solo sulla propria forza di popolo, con la resistenza nonviolenta.

3) Addestramento alla nonviolenta.

L'opposizione alla politica interna e la difesa civile necessitano di preparazione. Dobbiamo proporre e sviluppare un programma di addestramento. È tempo di pretendere per quelli che fanno il servizio civile un'istruzione alla resistenza nonviolenta. I «verdi» dovrebbero assumersi questo compito e dare una prova di capacità all'azione nonviolenta. Dobbiamo, inoltre, aver chiaro che il programma costruttivo è l'altra faccia della medaglia della disobbedienza civile. Non ho finora citato Gandhi, ma vorrei concludere con le sue parole. Egli ha organizzato nella sua vita più d'una campagna di disobbedienza civile ed è perciò stato per molto tempo in prigione; ma egli non si stancava di sottolineare: «La disobbedienza civile è uno stimolo per i combattenti e una sfida per l'avversario, ma senza la collaborazione di milioni di uomini, realizzata attraverso un lavoro costruttivo, essa è soltanto una bravata, ed è peggio che inutile».

Theodor Ebert

(Traduzione di Franco Rigosi; riduzione e adattamento di Massimo Valpiana)

Il 24-25 settembre si è tenuto a Trento un Convegno

Liste Verdi a confronto

Dove sono nate le Liste Verdi? Che futuro hanno? In che rapporto possono stare tra loro, con le associazioni ecologiche, con i partiti? La prospettiva è quella di un partito verde nazionale? Intanto l'"Arcipelago Verde" italiano riesce a mantenere viva l'opposizione all'installazione delle centrali nucleari con manifestazioni a Legnago, Viadana, S. Benedetto Po, Alessandria...

La recente Assemblea costituente della "Lista Verde" del Trentino, tenutasi il 24-25 settembre 1983 nel capoluogo di regione, è stata occasione di confronto tra una serie di esperienze simili per l'Italia: dalle più vecchie (si fa per dire) Lista Verde di Mantova e Lista "Este per cambiare" (PD) che, uniche tra le tante "liste dal sole ridente" di allora, sono riuscite (assieme al Comitato Antinucleare di Montalto di Castro) a far eleggere rispettivamente uno e due propri esponenti nei Consigli Comunali già nel 1980, fino alle più recenti venute alla ribalta con le elezioni amministrative tenutesi in alcuni comuni e una regione, contemporaneamente alle politiche del 26 giugno 1983.

Sono stati invitati a Trento i portavoce di queste liste e di molti altri gruppi dell'"Arcipelago Verde" italiano per continuare la discussione iniziata un anno fa, nella stessa città, in un riuscitissimo incontro tra Verdi tedeschi e italiani, di cui ora sono stati pubblicati gli atti nel volume "Conservare l'ambiente - Cambiare la Politica" (145 pag. L. 7.500 Ed. Arcobaleno).

Allora si era trattato del primo dei grandi appuntamenti nazionali dei Verdi, in cui si confrontavano le analisi, le idee, le grandi proposte (vedi *Azione Nonviolenta* n. 1/2, 1983), stavolta, invece, si è trattato di una assemblea a carattere decisamente operativo, che doveva dare delle risposte e delle domande come: Da dove nascono queste Liste Verdi? Che futuro hanno? In che rapporto possono stare tra loro, con le associazioni ecologiche, con i partiti? La prospettiva è quella di un partito verde?

Che non si trattasse di una discussione "istituzionale", staccata dal movimento,

lo dimostravano le presenze "strozzate", (solo al sabato), dei rappresentanti di Viadana (MN) e di Legnago (VR) che la domenica dovevano essere nelle loro città (ambidue siti designati per centrali nucleari) alle marce antinucleari organizzate dai gruppi dell'"Arcipelago Verde", svoltesi poi con grande partecipazione ed entusiasmo: oltre 500 da tutto il Veneto a Legnago, 200 trattori e tante gente da Viadana a San Benedetto Po e altrettanti trattori da Sale ad Alessandria, città che è rimasta bloccata per parecchie ore (vedi *Corriere della Sera* del 26.9.1983).

Il clima era disteso senza polemiche né pregiudizi, così da favorire anche la massima sincerità nel presentare situazioni, difficoltà e speranze. Ha iniziato la Lista Verde di Rovereto che il 26.6.1983 ha ottenuto il 23% dei suffragi e fatto eleggere consigliere comunale Umberto Savoia, che non è un ecologista militante, ma un pittore, che ha disegnato tutte le vignette e i manifesti della campagna elettorale il cui tema principale era una simpatica colomba che cercava di liberarsi dalle sbarre del militarismo/industrialismo.

Assieme a Umberto è intervenuta anche Paola Vesely, casalinga di Rovereto, anch'essa alla prima esperienza "pubblica", che ben rappresentava la novità e la precarietà da tutti i punti di vista di questa lista.

Per Neue Linke/Nuova Sinistra del Sud Tirolo ha parlato Alex Langer già eletto consigliere regionale nel '78 con una percentuale di voti che nella città di Bolzano ha superato l'8% (a livelli dei verdi tedeschi, insomma).

Ha raccontato la loro battaglia principale di questi anni, l'"obiezione etnica", cioè il rifiuto, opposto da alcune migliaia

di cittadini, di farsi schedare come appartenenti ad uno dei tre gruppi etnici previsti: italiano, tedesco o ladino, schedatura che approfondisce la spaccatura della società sud-tirolese, con posti di lavoro, scuole, partiti, ecc., ghettizzati per nazionalità. Tra l'altro proprio Alex si trova in questi giorni pesantemente colpito per non aver firmato la sua professione di "fede etnica", nel 1981, (come già è successo ad altri nell'82): trasferito, su una richiesta, dal Ministero dell'Istruzione, da una cattedra di Storia e Filosofia a Roma ad una analoga presso il liceo classico di Bolzano, l'Intendenza scolastica sud-tirolese gli nega il suo posto di lavoro (e il relativo stipendio), sostenendo che il trasferimento è nullo per mancanza del certificato etnico. Ora la battaglia contro la discriminazione etnica avrà probabilmente un nuovo rilancio.

Quanto alle elezioni regionali che si terranno nel novembre dell'83 in Sud-Tirolo (come in Trentino), Alex ha dato per probabile, ma non ancora certa, la formazione di una lista "Per un altro Sud-Tirolo / Für ein anderes Südtirol" che raccoglierebbe l'eredità della Neue Linke allargata a molti altri contenuti in qualche modo rappresentati dalla figura di Reinhold Messner, notissimo scalatore e aperto sostenitore di una opposizione estesa e pluralista, popolare e intellettuale, cittadina e rurale, tedesca italiana e ladina insieme, pacifista ed ecologista, sociale e istituzionale. Per completare il quadro regionale c'è da dire che anche Nuova Sinistra di Trento, che nel '78 ha avuto oltre il 4% (l'8,3 nella città) eleggendo Sandro Boato in consiglio regionale (e per pochi voti non ne ha eletto anche un'altro), ha deciso di sciogliersi e nella parte conclusiva del Convegno, l'assemblea si è pronunciata quasi all'unanimità per la presentazione della Lista Verde trentina alle elezioni regionali e comprensoriali del 20.11.'83, nominando un comitato organizzativo ad hoc. Durante il convegno erano stati molti gli interventi da Trento e valli della provincia che spingevano in questa direzione.

Delle altre liste, elette a giugno, la prima a parlare era stata quella di Ancona, in due interventi è stata raccontata la triste storia dell'inceneritore, contro cui quattro anni fa era iniziata la prima grossa mobilitazione ma che è ancora lì, monumento alla stupidità della giunta, il progetto del comune (di sinistra) di invadere, con un Villaggio Turistico, Monte Conero: questa volta però l'iniziativa ecologista ha raggiunto lo scopo e il pro-



getto è (almeno per ora) naufragato; e poi la tristissima storia della frana prevista, aspettata, quasi voluta dagli speculatori, dagli amministratori e dagli altri partiti del consiglio comunale, tutti con le "mani sulla città".

Da qui, nel febbraio '83, è nata l'idea di una lista verde, superando anche il settarismo di alcune associazioni e allargandosi molto ai "cani sciolti". Quanto ai cani, c'è da dire che la "Lega del Cane" (che ad Ancona conta molti soci) è stata, assieme a Pro Natura, l'unica associazione ecologica a dare il suo sostegno ufficiale. L'Assemblea del WWF, nonostante che sia stato eletto consigliere il suo segretario locale Marco Moruzzi, si era espressa a maggioranza contro la Lista Verde; Italia Nostra ha addirittura presentato il suo presidente locale nelle liste della DC e la Lega Ambiente ha organizzato un convegno dove il presidente nazionale ha convinto anche alcuni iscritti che vedevano la lista con favore, a non parteciparvi e non appoggiarla. Ora la Lista, col suo 3% e l'elezione di un consigliere, è una realtà che ha già cominciato a far sentire anche dentro il Palazzo le accuse e le proposte dei Verdi; "reggeremo o ci sfasceremo per strada?" si sono chiesti i portavoce della lista, ma senza troppa suspense.

Sul fronte delle liste nate in siti nucleari, assenti i rappresentanti di Montalto (2 consiglieri nel 1980, ma ora il gruppo sta attraversando un periodo di crisi e isolamento, parallelamente al procedere dei lavori per la Centrale), c'era Paolo Bergamaschi (proveniente dall'area cattolica degli Scouts), primo dei due eletti a **Viadana** (MN), dove la lista ha ottenuto un successo doppio rispetto alle aspettative (oltre il 6% con voti 700 contro i 300 ipotizzati); ma la pressione dell'Enel e del Governo per iniziare i lavori - si parla del 3 ottobre per i primi sondaggi - lo ha costretto a tornare subito nella sua città, da dove il 25.9 mattina partiva la manifestazione di "Arcipelago Verde" fino a S. Benedetto Po (altro sito lombardo) e dove erano in piena attività i preparativi di una seconda manifestazione per la domenica successiva (1.10), indetta dal Comune con l'appoggio di tutte le associazioni ecologiste. C'era infine un rappresentante del Comitato Antinucleare di **Avetrana**, la cittadina in provincia di Tarranto dove si vuole installare un'altra centrale nucleare per volontà della giunta regionale pugliese e del governo. Il Comitato, assieme al giovane sindaco democristiano, aveva diretto in questi ultimi due anni una durissima opposizione popolare al nucleare.

Il sindaco e altre centinaia di cittadini si erano dimessi dalla DC, stracciando e rispedito le loro tessere a Roma; mentre la popolazione bloccava per giorni tutte le strade della zona. L'8 agosto '82 si è tenuto un Referendum popolare, indetto da tutti i partiti e sindacati locali (dall'MSI ai radicali), con un'affluenza quasi totale ai seggi: il 98% degli elettori si è espresso per il NO alla Centrale.

Alle elezioni il Comitato ha ottenuto l'11% dei voti e due consiglieri (su un totale di 20); altri 11 consiglieri sono andati

al "Fronte antinucleare popolare", capeggiato dall'ex sindaco e composto da ex iscritti DC, che ha ottenuto il 50% dei voti. Le valutazioni su questi risultati non sono molto positive da parte dei membri del Comitato che temono (forse a ragione) un recupero della DC sul Fronte; tale recupero potrebbe avvenire comunque solo se scompare dall'orizzonte la minaccia della centrale: e non è già un ottimo risultato? (n.d.r.)

Interessanti anche le esperienze della "Lista per Monza", non solo ecologista, ma cresciuta nell'ambito delle lotte dei giovani per un Centro Sociale autogestito (si è ottenuto il Centro ma non l'autogestione), contro la tossicodipendenza e per la difesa del Parco di Monza (distrutto dall'autodromo). Il Consigliere eletto,



non è propriamente un giovane e proviene dalla sinistra del PSI, il che dimostra l'apertura di tale esperienza.

Un'origine simile per la Lista Verde per **Grado** (GO) che deriva da un Comitato Ecologico fondato nientemeno che nel '68 da un'area socialista e social-proletaria (Psiup); anch'essi hanno mandato un portavoce, Gianni Mattiussi, in Consiglio Comunale, ed hanno di fronte un'amministrazione bianco-cemento che fa strage di alberi in città e vuole far sparire sotto lotizzazioni e porticcioli la bellissima laguna di Grado.

A questo proposito si sta proponendo un primo convegno pubblico per novembre e una grande mobilitazione, assieme ai gruppi dell'Arcipelago Verde Veneto e Friulano, per la primavera '84.

Da un'area prevalentemente radicale nasce invece la Lista Verde per **Monfalcone**, sempre in provincia di Gorizia, che ha eletto un ferroviere, Luciano Giorgi, sull'onda anche della grande mobilitazione che in primavera ha costretto Pertini a rinunciare alla sua venuta per battezzare l'incrociatore da guerra G. Garibaldi. In precedenza grande impegno era stato espresso per far arenare il progetto di Centrale Nucleare nella zona di Fossalon, alle foci dell'Isonzo.

Era presente infine un rappresentante del **Movimento Verde del Friuli**, che alle elezioni regionali ha ottenuto 6.000 voti contro i 10.000 necessari per eleggere un consigliere: troppa improvvisazione, scarso radicamento in alcune provincie e defezioni dell'ultima ora (candidati radicali in lista col PCI, poi non eletti), hanno portato a questo magro risultato. Il Movimento però non si è scoraggiato e il 19/20 Novembre convoca ad Udine l'assemblea costituente e propone alle altre liste un'ipotesi di coordinamento federativo.

Così come non hanno mollato i verdi della "Lista Alternativa" di **Lugo di Romagna**, che nell'80 non è riuscita per un pelo a far entrare in Consiglio Comunale il simbolo del sole con la lingua di fuori;

ed infatti il loro giornale, la Malalingua, è continuato ad uscire sempre più grintoso e pieno di notizie ed iniziative, non solo di Lugo, ma della Romagna. Da questa città partono spesso proposte di collaborazione con gli altri gruppi dell'Arcipelago Verde romagnolo, come la manifestazione a Ravenna contro la progettata centrale a carbone, e la proposta di riciclo dei rifiuti per far chiudere inceneritori e discariche.

Quale futuro insomma si può prevedere per le liste verdi in Italia?

Dopo il probabile successo alle regionali del novembre '83 in Trentino e Sud-Tirolo, ci sarà tutto il tempo per preparare con calma, ma decisione, la presentazione di Liste in una serie di Regioni e Comuni dell'85: il Veneto, l'Emilia Romagna, il Piemonte e molto probabilmente la Lombardia, il Lazio, la Campania e le Marche. Sembra invece da evitare la scadenza delle elezioni europee dell'84 sia per l'ancora scarsa omogeneità nazionale dei Verdi, la povertà organizzativa, la probabile concorrenza di PR (che si dipingerà sempre più di verde), DP, Autonomisti vari collegati (Aosta, Trieste, Veneti, Friuli, ecc.) e forse Pdup, e infine anche, a mio parere, per la lontananza fisica e politica del Parlamento

Europeo dai problemi concreti dei Verdi. Certo un allargamento delle esperienze elettorali deve avere alle spalle un reale radicamento locale, una assoluta autonomia da tutti i partiti, un tipo di organizzazione al massimo decentrata e assolutamente non professionale, in maniera che il rapporto con la "politica" e le istituzioni rimanga, com'è ora, limitato ed

occasionale, basato su programmi precisi e molto delimitati (misurati alle necessità, alla coscienza/conoscenza delle popolazioni, e alle possibilità reali di mobilitazione).

Deve rimanere insomma prevalente tra i Verdi la dimensione concreta positiva, del fare le cose, autogestirle; solo che, con la presenza nei Consigli, forse au-

menta la possibilità di portare su alcune nostre posizioni le maggioranze di questi enti, vincendo alcune "battaglie" in più; pronti però, se lasciati in minoranza, a non farsi scudo della "legge dei numeri", per dichiararsi sconfitti, ma invece tornare alla nostra azione diretta nonviolenta e, possibilmente, popolare.

Michele Boato

I giorni della Camerlenga

A Viadana, in provincia di Mantova, i contadini hanno nonviolentemente impedito, per quasi tre giorni, che i tecnici dell'ENEL iniziassero i sondaggi del sito dove dovrebbe essere costruita una centrale nucleare. Un vero e proprio blocco popolare con tanto di trattori, bambini, anziani e le campane che suonavano a martello...

Viadana, in provincia di Mantova, è uno dei siti della Regione Lombardia, insieme a S. Benedetto Po, interessati all'insediamento di una centrale nucleare da 2000 Mw. L'amministrazione comunale di Viadana si è sempre dichiarata contraria, a partire dal 1976, ad accogliere nel territorio impianti nucleari, ma nel contempo l'opposizione si è limitata a documenti ufficiali e spesso la posizione delle forze politiche locali è stata caratterizzata da ambiguità e passività nei confronti dell'Enel.

La legge n. 393 ha comunque tolto ai Comuni ogni possibilità di decidere in merito alla costruzione di un impianto nucleare sui loro territori e l'ormai famosa legge n. 8, con la regalìa di miliardi, ha reso appetibile una eventuale decisione favorevole.

Per questi motivi alle elezioni comunali del 26-27 giugno, vi è stata, da parte del Comitato Antinucleare di Viadana, la decisione di presentarsi alle amministrative con il simbolo di Lista Verde: questa Lista ha ottenuto il 6,30% dei voti, con l'elezione di due consiglieri comunali. L'azione del Comitato Antinucleare, costituitosi a metà degli anni '70, è stata imperniata su un'opera costante di informazione e di lotta, non solo contro la centrale nucleare di Viadana, ma contro la scelta nucleare in sé. Poco prima delle elezioni, su una popolazione locale di 16.000 abitanti, erano state raccolte più di 1.500 firme a sostegno di una richiesta di referendum comunale per chiarire ai politici di Roma l'opinione dei cittadini viadanesi sul problema nucleare. Il primo ottobre si è svolta in paese una manifestazione contro la centrale nucleare, organizzata dall'Amministrazione comunale e da tutte le forze politiche a cui hanno partecipato 2.000 persone e gli agricoltori che sono interve-

nuti con 200 trattori. Il 3 ottobre l'Enel aveva fissato l'inizio dei lavori di sondaggio in un fondo del Comune di Viadana, noto con il nome di «Camerlenga». La mattina di quel giorno, ad aspettare la trivella proveniente da Milano, erano presenti antinucleari ed agricoltori che, con trattori ed altri macchinari, impedivano l'accesso in quel terreno. I tecnici Enel, visibilmente sconcertati e sorpresi, si mostravano indecisi sul comportamento da tenere. Gli automezzi dell'Enel peregrinarono per più volte davanti all'entrata del podere fermandosi a distanza, per poi ripartire. Nel pomeriggio di lunedì, giungendo voce dell'arrivo dei carabinieri, i dimostranti pensarono di abbandonare il picchettaggio per disorientare le forze dell'ordine. La mattina del giorno successivo (4 ottobre), fin dalle ore 7, un folto gruppo di persone si ripresentò davanti al podere, ostruendone l'ingresso con trattori. Durante tutta la giornata il numero dei presenti aumentò e a sera circa 200 persone, tra cui anziani e bambini, stazionavano nel terreno «Camerlenga». I carabinieri, giunti nel mattino avevano ordinato lo sgombero entro le ore 14; l'assemblea dei dimostranti decise invece all'unanimità di resistere ad oltranza e di opporsi con ogni mezzo nonviolento all'ingresso dei tecnici e allo sgombero intimato.

I gruppi politici locali, colti di sorpresa,

ULTIMA ORA!

Giovedì 20 ottobre, a Viadana, sono state arrestate nove persone, considerate i capi e gli organizzatori delle manifestazioni di protesta e dei blocchi antinucleari. Tra queste figurano agricoltori, pensionati, una casalinga, e i due consiglieri comunali della lista "Verde": Ettore Masseroni, studente, e Paolo Bergamaschi, veterinario, del Movimento Nonviolento. Gli arrestati sono stati rilasciati sabato 22 ottobre, dopo un'interrogatorio nel carcere di Mantova.



hanno reagito in modo scomposto all'avvenimento. Se da un lato alcuni consiglieri della DC si sono uniti alla protesta, le altre forze politiche dell'amministrazione di sinistra (PCI, PSI, PSDI) ed il Sindaco, si dissociavano dalla manifestazione spontanea tacciando i dimostranti di utilizzare metodi extra-istituzionali e «non democratici». Nella serata di martedì una affollatissima assemblea popolare ribadiva la ferma intenzione di resistere ad oltranza predisponendo un blocco a tempo indeterminato davanti all'entrata del podere. Alle ore 5 dell'alba di mercoledì 5 ottobre, la polizia ed i carabinieri, trasportati da una ventina tra camionette e furgoni, si presentavano schierati con manganelli davanti ai dimostranti. Iniziava in quel momento una lunga trattativa che sarebbe durata alcune ore. Arrivavano anche il vice-questore di Mantova, il pretore ed il Sindaco di Viadana. I carabinieri formulavano ripetute richieste di abbandonare il posto, ma i dimostranti si rifiutavano di lasciar passare i tecnici dell'Enel. Nel contempo le campane delle frazioni vicine suonavano a martello richiamando i cittadini alla Camerlenga. Sotto le minacce di sequestro dei trattori i contadini accettarono di spostarli, ma subito dopo tutti i dimostranti si sedevano all'entrata del podere attuando un sit-in di resistenza passiva. I carabinieri spostavano uno ad uno di peso, i dimostranti e la trivella dell'Enel poteva entrare nel terreno «Camerlenga».

Il consiglio comunale riunito d'urgenza in serata si dissociava dal comportamento degli agricoltori, dei «verdi», e di alcuni esponenti democristiani.

Ogni commento è superfluo.

Per la Lista Verde
Agostino Soliani
Paola Longari

Convegno nazionale pre-Apax

Modelli di sviluppo e tecnologie appropriate

Si è svolta a Cesena il 24-25 settembre. Per riflettere sul modello di sviluppo e per ancorare la nonviolenza ad un progetto costruttivo che coinvolga quotidianamente la persona.

Dopo il convegno di maggio, svoltosi a Viareggio, questo di Cesena è stato un altro punto di riferimento per tutte le persone ed i gruppi dell'area nonviolenta e dintorni, in vista dell'APAX.

Proprio nell'ottica dell'Assise nazionale APAX, intesa come sforzo di concentrazione dei movimenti e dei gruppi nonviolenti per confrontarsi ed elaborare dei progetti e degli interventi comuni di carattere politico, è nato questo convegno, raccogliendo, oltre al M.I.R., all'M.C.P. ed alla rivista A.A.M. Terranuova, anche adesioni di gruppi non legati in maniera specifica all'area nonviolenta (M.L.A.L. - Movimento Laici America Latina; C.A.B.A.U. R. & A. - Collettivo Abitare Autogestito Ricerca & Azione).

A Cesena è da diverso tempo che, inizialmente come rivista «Per dire... tra la gente» e poi come «Centro d'Informazione Nonviolenta», ci interroghiamo su quello che è il modello di sviluppo della nostra società, prestando particolare attenzione alla realtà quotidiana che ci troviamo a vivere qui in Romagna. Da questa ricerca sono scaturiti degli interrogativi e delle esigenze di approfondimento che sono confluite nella mostra, realizzata in occasione del convegno. Appunto perché nata da un bisogno di confronto e di chiarezza, la mostra, che riteniamo sempre aggiornabile e in via di allestimento, non dà delle risposte, ma pone piuttosto delle domande, degli stimoli a riflettere prendendo spunto da oggetti d'uso quotidiani e da realtà che tocchiamo tutti con mano, che vanno dai problemi legati all'automobile e sviluppo connesso, alle contraddizioni della situazione urbana odierna con i suoi sprechi ed i suoi cicli perversi.

Come tale la mostra, secondo le nostre intenzioni, pur mantenendo questo aspetto generale, era indirizzata alla nostra realtà locale presentando in una successiva sezione il confronto fra una civiltà «povera», ancora attuale come quella Andina, ed una civiltà ormai morta, quella contadina romagnola, di cui abbiamo raccolto diversi oggetti, che fanno parte della nostra memoria collettiva. La discreta partecipazione della gente alla mostra, ci ha confermato l'importanza di un modo di vedere queste cose che non sia nostalgico ma, partendo da interrogativi e da un confronto con l'oggi, sia propositivo; rite-

niamo infatti che le domande ed il loro stesso modo di porsi siano un insostituibile elemento del progetto.

Il convegno, partendo quindi dal livello di approccio a carattere locale della mostra, è stato un momento di confronto a carattere nazionale, sia per l'ottica degli interventi che si sono succeduti, sia per il numero delle persone e dei gruppi che hanno partecipato.

Dare qui una sintesi, per quanto sommaria, degli interventi è impossibile (rimandiamo gli interessati alla pubblicazione degli atti, che contiamo di ultimare entro l'anno), si possono però individuare alcune linee sulle quali si è articolato il confronto. Premesso che una parte non poco importante di questo convegno, come degli altri precedenti (Viareggio, Rimini), è quella che si è svolta dietro le quinte, dove c'è stata l'occasione per le persone e i gruppi di conoscersi, contattarsi, e stringere dei legami, i lavori si sono impostati su tre relazioni di fondo (S. Calvani-«Nord-Sud: quale povertà?»; N. Salio «Dal crollo dei miti ad un nuovo modello di sviluppo»; F. De Ravignon «Per uno sviluppo agricolo autocentrato») dalle quali è scaturito un acceso dibattito. Nella serata e nella prima mattinata suc-

cessiva si sono poi susseguite una serie di esperienze specifiche illustrate con audiovisivi; i lavori si sono conclusi con un confronto dell'assemblea, prendendo lo spunto dagli interventi di C. Doglio, A. Castagnola e G. De Crombrughe, sul rapporto fra tecnologia (alternativa, popolare, appropriata) e cambiamento della società.

Ciò che è emerso da queste giornate è stata una notevole ricchezza di esperienze concrete, per quanto prevalentemente indirizzate ad interventi nel Terzo Mondo; a questo riguardo la situazione in Italia, evidenziata attraverso le esperienze presentate, ha fatto emergere la necessità di un cammino che sarà ancora lungo da percorrere. Infatti le esperienze pur valide che esistono sono ancora molto isolate; si rischia spesso di disperdere energie ed informazioni che, ad esempio tramite una rete informativa di supporto (vedi l'esperienza di SATIS), potrebbero stimolare ed arricchire ricerche che sarebbero altrimenti sterilmente emarginate.

Sulla necessità di intervento specifico nel proprio territorio, «sul proprio posto di lavoro» si è espresso C. Doglio nella giornata conclusiva evidenziando quello che deve essere un legame fatto di conoscenze, di memorie, di impegno all'interno del proprio piccolo ambito quotidiano con cui ognuno si scontra e cresce ogni giorno.

È dove si è presenti con tutti i propri sensi, con la propria sensibilità personale, con la sensibilità sociale, che si può promuovere un modello di sviluppo diverso, basato sull'attenzione verso l'esterno più generale, ma saldamente ancorato alla propria situazione sociale, alle proprie tecnologie, alla propria povertà; solo attraverso questo modo di porsi si può contribuire fattivamente e non in modo «romantico» alla nascita di una umanità non più basata sulle rivalità Nord-Sud, tra Paesi sviluppati e Paesi sottosviluppati, tra poveri e ricchi.

Oscar Tordi
per il Centro d'Informazione
Nonviolenta di Cesena

Niente rifugio antiatomico a Trento

La mobilitazione popolare ha fatto fare marcia indietro alla Giunta Provinciale

Abbiamo visto che, sul numero di settembre, A.N. riportava in breve la notizia che a Trento la Provincia autonoma «ha votato all'ordine del giorno la delibera che incarica la costruzione di un rifugio antiatomico nella erigenda caserma del Corpo Permanente dei V.V.F.F.». »

Ci preme solamente far presenti sinteticamente alcuni punti in merito a tale questione, per riportarne gli sviluppi successivi e, soprattutto, perché riteniamo che essa ha, e deve

avere, una rilevanza che supera i confini del territorio provinciale.

La Giunta Provinciale nel settembre '82 aveva effettivamente deliberato in questa direzione stanziando circa 11 milioni per la relativa consulenza tecnica. Una decisione passata inosservata e di cui solamente a primavera, a lavori già iniziati, si è avuta notizia, allorquando un quotidiano locale ne ha parlato, addirittura enfatizzandone la portata ed indicandola come all'altezza dei tempi e tale da porre la

nostra provincia all'avanguardia.

Ma che una tale scelta sia stata, a dir poco, assurda e, noi crediamo, anche pericolosa, da qualsiasi punto di vista la si valuti - politico, ma anche economico, sociale e, non ultimo, tecnico - lo hanno capito subito in molti. Prima di tutto i seimila cittadini che in pochi giorni hanno sottoscritto una petizione popolare, con la quale, oltre a motivare l'opposizione a tale scelta, si richiedeva al contrario l'impostazione di una seria politica ambientale e di protezione civile e l'avvio di un'opera di sensibilizzazione per una politica di disarmo e di pace.

Tutto ciò è stato organizzato da un "Coordinamento Associazioni e Cittadini per la Pace", costituitosi ad hoc, che raccoglie 26 associazioni locali (culturali, ricreative, ambientaliste, di volontariato, nonviolente) e che ha concretamente presentato alla Giunta Provinciale responsabile della scelta ed ai partiti politici presenti in Consiglio Provinciale la petizione popolare. Unicamente ad essa ha presentato un documento in cui si chiedeva ufficialmente "la revoca della decisione di costruire un rifugio antiatomico (come dalla nota delibera) e l'interruzione dei lavori che riguardano tale manufatto".

Significativamente, il coordinamento, accanto a ciò presentava nel documento pure delle proposte in positivo in merito all'attuazione della cultura della pace e, in particolare, all'at-

tuazione di un'effettiva protezione civile, nella convinzione che solo attraverso la partecipazione, la mobilitazione della popolazione, la formazione di una coscienza all'autodifesa è possibile fare della prevenzione ed operare per una efficace protezione civile.

Più in dettaglio, nel documento si chiedevano: l'immediata predisposizione delle mappe di rischio per la popolazione e per l'ambiente, un piano organico di intervento per ciascuna condizione di calamità, la predisposizione di piani di intervento settoriali, corsi di informazione specifica rivolti anche a volontari, la predisposizione di strumenti di conoscenza e di informazione della popolazione (nelle scuole, nei quartieri...) e l'impiego di obiettori di coscienza in servizio civile come possibile collegamento tra centri istituzionali e popolazione.

Risultato di questa mobilitazione è stata la diffusione di un comunicato congiunto Provincia - Coordinamento in cui la Giunta Provinciale, facendo pubblicamente marcia indietro, si impegna pubblicamente a non costruire alcun rifugio antiatomico, e ciò per tutto il territorio provinciale.

Di tutta questa mobilitazione popolare, coinvolgimento di una pluralità di gruppi ed associazioni tra loro diverse, va dato un giudizio positivo, non dimenticando che ha inoltre permesso di iniziare un dibattito sulla protezione civile, altrimenti relegato nell'olimpico dei

tecnici, che prosegue tuttora e che ha, come primo segno tangibile, l'impiego, da un mese a questa parte, di obiettori di coscienza in servizio presso il Comune di Trento nella elaborazione delle mappe di rischio, come primo passo di una protezione civile.

Se scelte insensate come quella che la Provincia Autonoma di Trento aveva fatto, siano in atto in altre Province e Regioni del territorio nazionale, noi non sappiamo di preciso. Ci risulta solamente che in Italia esistono tuttora, appartenenti allo Stato, tre rifugi antiatomici e che più di una ditta si sta specializzando per la costruzione di tali manufatti nella previsione che "l'articolo" sarà redditizio, non importa se venduto a pubbliche amministrazioni o privati "saggi e previdenti".

Ciò che conta è opporsi da subito a questa logica rinunciataria che rivela la convinzione che mai i popoli sapranno trovare vie di soluzione ai propri conflitti diverse dallo scontro armato.

Per ulteriori informazioni e per eventuale documentazione relativa a tutta la vicenda, contattare:

**Coordinamento Associazioni e
Cittadini per la Pace**

c/o ACLI - Via Roma, 57 - 38100 TRENTO

Centro di ricerca nonviolenta

A Brescia, raccoglie tutto il materiale sui temi che interessano i movimenti nonviolenti. Un'utile iniziativa al servizio di tutti

Il centro di ricerca nonviolenta è sorto nel 1977. Scopo primario era quello di raccogliere tutto il materiale possibile sui temi che interessano i movimenti nonviolenti. A distanza di anni riteniamo che il centro sia ormai fra i più forniti d'Italia.

Se non abbiamo mai pubblicizzato la nostra esistenza è solo perché dobbiamo indirizzare le nostre energie in indispensabili attività interne per consentire un'agevole consultazione del centro stesso (in questa fase, ad esempio, nella rischedatura di tutti i libri secondo i princìpi della biblioteconomia). Solo muovendoci da una solida base potremo allargare ulteriormente la nostra attività, potenziando sia la ricerca che il confronto esterno. Riteniamo comunque opportuno segnalare la nostra presenza per chi già sin d'ora volesse consultare il nostro materiale.

Tale materiale riguarda quattro tematiche base:

- nonviolenza (autori nonviolenti, studio della nonviolenza, ideologie e violenza, cristianesimo e nonviolenza...);
- militarismo e antimilitarismo (storia militare, struttura e ideologia delle forze armate, corsa agli armamenti, industria bellica, disarmo, obiezione di coscienza...);
- questione energetica (energia nucleare, energie alternative, nuovo modello di sviluppo...);
- ecologia in genere.

Circa 2.000 sono i libri, classificati secondo il

sistema internazionale decimale Dewey; parecchie migliaia i ciclostilati presenti, il tutto suddiviso nelle tematiche suddette.

Sono inoltre presenti le seguenti riviste nazionali:

- *Azione nonviolenta*, *Notiziario Mir*, *Per dire tra la gente*, *Quale vita*, *Riconciliazione*;
- *Lotta antimilitarista*, *Al Magliocco*, *Nuova difesa* e vari altri bollettini LOC regionali e non, *Senzapatria*;
- *Aam*, *Arcipelago Verde*, *La nuova ecologia*, *Sillabario*, *Smog e dintorni*;
- *Cristianesimo oggi*, *L'alternativa possibile*, *Lotta come amore*, *Noi per la pace*, *Notizie da Rieti*.

Queste invece le riviste straniere in nostro possesso:

- *Cahiers de la réconciliation*, *Gardarem lo Larzac*, *Union pacifiste*;
- *Catholic worker*, *Fellowship*, *Ifor report*, *Peace News*, *Wri*.

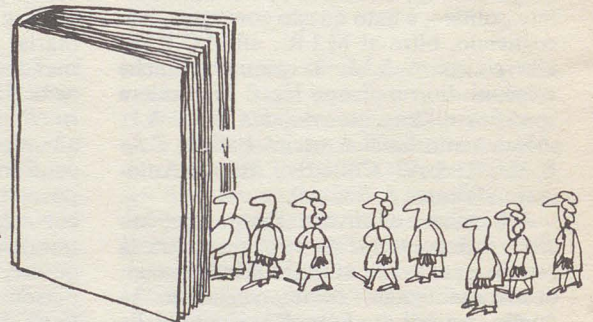
Di alcune di queste riviste possediamo tutti i numeri, di altre ci si è limitati a raccogliere quelli successivi alla costituzione del centro o si è in fase di completamento e recupero arretrati.

Disponiamo altresì di tre mostre, curate dal centro, sui seguenti temi:

- corsa agli armamenti;
- industria bellica in Italia;
- armi nucleari e conflitto nucleare.

Sono presenti anche alcuni audiovisivi su: corsa agli armamenti, educazione alla pace, guerra nucleare, Vinoba ecc.

Oltre a quanto già richiamato, riteniamo par-



ticolarmente utile segnalare che abbiamo preparato delle bibliografie complete dei libri pubblicati in Italia dal '45 ad oggi sui nostri settori. Tali bibliografie sono stese ed aggiornate dai responsabili di settore del centro. Tali incaricati sono, in linea di massima e previo accordo, disponibili ad una consulenza per elaborazione di tesi, ricerche varie, incontri di educazione alla pace.

Questi i modi migliori per collaborare con noi:

- informarci della vostra attività;
- inviarci il materiale da voi prodotto;
- suggerire libri, tesi, iniziative, materiale vario di cui conoscete l'esistenza.

È in special modo importante che non vada perduto quanto prodotto internamente al «movimento» o comunque frutto di iniziative locali ecc.: un domani libri o riviste potranno essere recuperati abbastanza facilmente, non altrettanto tale produzione.

Chiunque può richiedere in prestito libri, mostre o audiovisivi. Il centro è aperto dal martedì al sabato, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18. Chi venisse appositamente da lontano, consigliamo prenda prima accordi telefonici. Il nostro indirizzo è:

Centro di ricerca nonviolenta
Via Milano, 65
25100 BRESCIA
tel. 030/317474

RECENSIONI

Konrad Lorenz, Gli otto peccati capitali della nostra civiltà, Adelphi, Milano 1980, Lire 3.500

Questo libro non è appena uscito. E sul retro dell'ultima edizione si legge di un suo "successo strepitoso in Germania" (ma Lorenz in fondo è di quelle parti, è tedesco) non bisogna illudersi, perché in Italia, dopo qualche centinaio di copie vendute, ora lo si può trovare addirittura tra i volumi a metà prezzo.

Un po' declassante, insomma, per l'autore del precedente "L'anello di Re Salomone", che era stato veramente un best-seller non solo per gli "alternativi" ma per chiunque subì il fascino dell'etologia. Che è poi la scienza dove, quasi "vivendo" in simbiosi accanto e insieme agli animali, si studia o meglio si comprende il loro comportamento traendone insegnamenti su quello che è per ognuno l'animale più caro ma preoccupante, cioè l'uomo.

Niente di tutto ciò in questo "Gli otto peccati capitali della nostra civiltà". Rimane, semmai, la preoccupazione. Qui infatti, tra una pagina e l'altra, c'è poco da divertirsi, e il lettore alla fine si ritira non senza sentirsi personalmente incolpato.

Proprio per questo il libro non è e non sarà mai un "boom". Perché Lorenz lo ha scritto con franchezza restituendo i propri errori a chiunque, includendo soprattutto, e forse clamorosamente, quella stessa vasta fascia di lettori che prima, come si è detto, aveva creato il suo successo.

Gli antinucleari, per esempio. Dopo una sofferita attesa vedranno comparire le odiate centrali e armi nucleari tra gli "otto peccati capitali", ma all'ultimo posto e in una sola pagina scarsa. Citando Lorenz: «Se confrontiamo la minaccia rappresentata per l'umanità dalle armi nucleari con gli effetti che su di essa hanno gli altri sette peccati mortali, dobbiamo dire che tale minaccia è la più facile a evitarsi» (pag. 137).

La "bomba" infatti basta non costruirla o non usarla, ma come debellare le altre sette minacce che sono la sovrappopolazione, la devastazione della terra, la competizione tra uomini, la morte dei sentimenti, l'indottrinamento, la degenerazione del patrimonio genetico e la tradizione demolita?

Questo è un libro per tutti, affinché nessuno, specialmente se si ritiene non-violento, dimentichi che il vero pericolo è rappresentato dalla morale comune. Cioè da quel modo di pensare e di comportarsi che spesso tanti militanti e gruppi si trascinano dietro senza accorgersene.

Come Lorenz evidenzia, non si possono combattere i rami di un albero, per quanto malvagi siano, senza partire dalle

sue radici. Non è il primo a dirlo, ma quanti l'hanno davvero capito?

Marco Alessandrini

Theodor Ebert, La difesa popolare non-violenta: un'alternativa democratica alla difesa militare, Ed. Gruppo Abele, pag. 272, L. 9.500

Questo volume, curato da Alberto Zangheri, è la prima opera che presenti in modo organico il sistema di difesa alternativo a quello militare, frutto delle ricerche e delle esperienze dei gruppi non-violenti ed antimilitaristi europei.

L'idea che ne è alla base è quella della non-collaborazione: un popolo non può venire stabilmente dominato se non è disposto a collaborare con l'aggressore. Di questa rivoluzionaria concezione della difesa i saggi raccolti nel volume affrontano i fondamenti teorici, le esperienze storiche, le questioni organizzative e strategiche, i problemi ancora aperti e le prospettive di attuazione nella realtà.

L'autore è docente di Scienze della politica alla Libera Università di Berlino. È uno dei più noti ricercatori per la pace dell'area tedesca.

Bernard Benson, Il libro della pace, Ed. Gruppo Abele, pag. 224, L. 14.000

Questo libro illustrato, pensato per i ragazzi dai 9 ai 13 anni, ma anche per i loro genitori, espone in modo divulgativo le questioni della pace e del disarmo mondiale. L'assurdità della corsa al riarmo viene dimostrata con una logica così semplice e lineare, che anche un adulto finisce col chiedersi perché il disarmo

multilaterale venga sempre considerato un'utopia. La grafica è originale e suggestiva. Il libro è uno stimolo ad agire in modo diretto e immediato, a non rassegnarsi ad essere guidati da altri verso la catastrofe.

Publicato in venti nazioni (compresi URSS e USA), ha avuto un'eco straordinaria ed ha suscitato un dibattito ricco e stimolante.

L'autore è uno scienziato di fama, pioniere dell'informatica negli anni del dopoguerra. Nel 1959 ha abbandonato la ricerca, per dedicare tutte le proprie energie e il proprio denaro alla causa della pace.

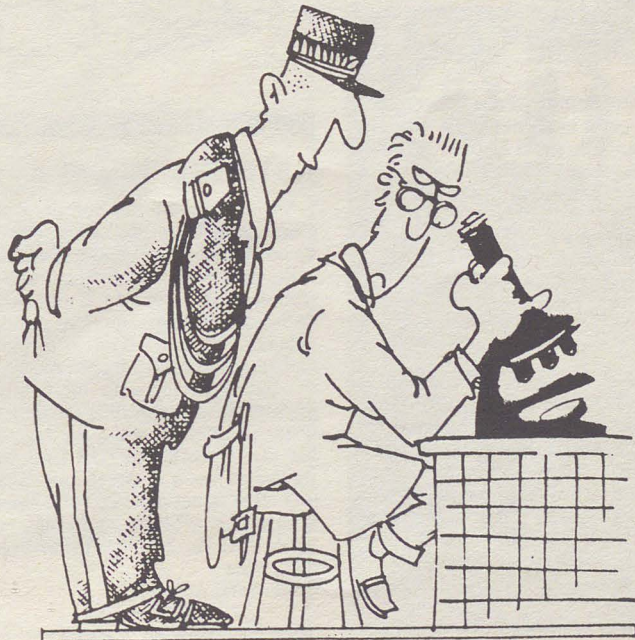
Tonino Drago - Nanni Salio (a cura di), Scienza e guerra. I fisici contro la guerra nucleare, Ed. Gruppo Abele, pag. 160, L. 7.500.

I contenuti presentati in questo libro, discussi nel corso di un convegno svoltosi a Comiso dal 6 all'8 agosto 1983, sono frutto di una riflessione pluriennale. Nella prima parte del volume vengono affrontate le scottanti questioni della responsabilità degli scienziati per le stragi di Hiroshima e Nagasaki e per la corsa agli armamenti, nonché dei legami che oggi uniscono strettamente ricerca scientifica e sistema militare.

Nella seconda parte vengono presentati gli aspetti tecnici più importanti dell'attuale fase della corsa agli armamenti: dagli effetti delle esplosioni nucleari all'uso bellico del laser, delle caratteristiche dei missili Cruise alla bomba N.

La terza parte, infine, illustra alcune proposte rivolte a scienziati, insegnanti, autonomie locali, movimenti per la pace.

I curatori sono due uomini di scienza che hanno rifiutato il comodo alibi della sua "neutralità", dedicandosi ad uno studio approfondito del rapporto tra ricerca scientifica e società.



notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

EDIZIONI

La «Nuova Tipolito» è una proposta-progetto che si propone di pubblicare solo libri che riguardano la nonviolenza, le tecnologie alternative, l'autosufficienza, ed altri argomenti, contenendo il prezzo dei libri, diminuendone il costo della distribuzione editoriale; è già stato deciso di pubblicare un libro di Vinoba su Gandhi che probabilmente uscirà all'inizio del 1984, per saperne di più

Contattare: **MIR Zona Montana**
c/o la Nuova Tipolito
via F.lli Kennedy, 42
42038 FELINA (RE)
tel. (0522) 814457

GANDHI

Per i tipi della Libreria Editrice Fiorentina è uscito «Mohan Mala», un volumetto stampato su carta riciclata che raccoglie massime e pensieri del Mahatma, uno per ogni giorno dell'anno, sui temi della nonviolenza, della fede, della bellezza, dell'amore, dell'impegno politico e sociale; è la realizzazione di un'esperienza didattica attuata in una seconda e terza classe di liceo scientifico, il cui anno scolastico è stato interamente dedicato alla nonviolenza. Uno stimolo per gli insegnanti, nonviolenti e non. Il libro costa 4.000 lire e può essere richiesto a:

Libreria Editrice Fiorentina
via Giambologna, 5
50132 FIRENZE
tel. (055) 579921

AMICIZIA

Sorte nel 1977, le Edizioni dell'Amicizia costituiscono, nell'ambito delle pubblicazioni morali, un esempio radicale per purezza di ispirazione nonviolenta. Tra i testi finora usciti, segnaliamo: «*Approdi Nonviolenti*» di R. de Ciocchis; «*Le ragioni del Disarmo unilaterale dell'Italia*» di N. Terracciano e, sempre di questo autore, «*Rocco Scotellaro*», una biografia-antologia. Le pubblicazioni delle Edizioni dell'Amicizia sono reperibili presso le più importanti biblioteche italiane. Per ulteriori informazioni e ordinazioni,

Contattare: **Edizioni dell'amicizia**
Corso Vittorio Emanuele, 45
86081 AGNONE (IS)
tel. (0865) 7424

ZERO

È uscito il numero zero di «Pace subito», notizie e documenti per il movimento pacifista. In questo fascicolo: appello per il 22 ottobre, scheda per il referendum autogestito, bibliografia, riferimenti, autofinanziamenti delle iniziative pacifiste, solidarietà con i popoli dell'America Latina. Per informazioni

Contattare: **Peppe Sini**
via della Quiete, 4
01100 VITERBO

PER DIRE..

... tra la gente è la rivista del centro d'informazione nonviolenta, ed il numero 10 contiene i preatti del convegno che il centro ha organizzato sul tema «modelli di sviluppo e tecnologie appropriate» a Cesena il 24/25 settembre come incontro pre-Apax. Gli atti verranno pubblicati come numeri della rivista ed il mezzo più sicuro per riceverla è abbonarsi a cinque numeri tramite vaglia postale di lire 5.000 intestato a:

«Per dire... tra la gente»
C.P. 78
47023 CESENA (FO)

ABELE

«Abele» è una casa editrice che inizia in questo mese le proprie pubblicazioni. È questa una attività che si inserisce nell'ambito delle proposte del gruppo Abele, un'associazione di volontari che da oltre quindici anni opera a Torino lottando contro l'emarginazione che si manifesta nella devianza, tossicodipendenza, prostituzione, omosessualità, ecc. Nel programma editoriale sono previste pubblicazioni di opere di G. Sharp, J. Galtung, F. Partant, Th. Ebert, nonché materiale di base prodotto dai movimenti per la pace italiani e stranieri.

Per ordinazioni ed informazioni contattare:

Edizioni Gruppo Abele
via dei Mercanti, 6
10122 TORINO
(011) 518427

CARTOLINE

Il centro studi «Hem Day» ha pubblicato delle cartoline antimilitariste di vario soggetto che sul recto presentano disegni e frasi tratte da scritti di Hem Day, Leo Campion ed Han Ryner. Il loro costo è di lire 250 (o 200 se le ordinazioni superano le 10 copie), da inviare, in francobolli, a:

Veronica Vaccaro
C.P. 6130
00195 ROMA PRATI



AMBIENTE

Vendicari, il litorale compreso tra Noto e Pachino, la zona umida più importante della Sicilia con i suoi tre pantani e le sue migliaia di uccelli, dopo essere scampata al pericolo di essere sommersa dal cemento di un complesso turistico residenziale, diventerà al più presto un'area protetta. Questo territorio formato da tredici chilometri di costa larga in media seicento metri, esteso cinquecento metri circa, con i tre pantani, le aree con i resti della macchia mediterranea e delle ricchissime vegetazioni isomofile, sarà a protezione completa. Insieme a questa prima zona si prevedono una seconda ed una terza fascia dove saranno consentite le realizzazioni di alberghi, campings, tutto questo in modo tale da non compromettere l'integrità della zona.

Contattare: **Alfio Lisi**
via Cibebe, 46
95100 CATANIA

SMOG

Dopo il numero sui «Verdi» tedeschi, olandesi, francesi, austriaci e americani uscito a giugno, il numero 33-34 di «Smog e dintorni» di luglio-agosto contiene un dossier «l'altra faccia del consumo», con proposte concrete per eliminare molti cancerogeni dalla nostra vita e il piombo dalla benzina. Inoltre tutti i risultati delle liste verdi alle elezioni di giugno e un'esperienza quasi alternativa di parto in ospedale. Abbonamento lire 8.000 per 10 numeri con vaglia a:

Smog e dintorni
via Fusinato, 27
30171 MESTRE (VE)

RICEVIAMO

«*Uranium mining in Northern Saskatchewan*» - Regina Group for a Non-Nuclear Society, 2138 Mc Intyre Street-Regina, Saskatchewan (Canada); 85 pag., dol. 3,00.

Simon Rosenblum «*The Non-Nuclear way*»; RGNNS Ed. 112 pag. dol. 4,00.

Report on the Environmental Assessment «*Why people say no*»; RGNNS Ed. 125 pag.

GATT-Fly «*Power to Choose*»; Ed. Between the Lines, 427 Bloor St. Toronto, Ontario (Canada); 144 pagine, 14 foto, dol. 6,00.

Tom Cochran & altri «*Atoms for war and Peace*» St. Thomas More College, university of Saskatchewan, Saskatoon (Canada) - 155 pagine, dol. 8,00.

Gabriele Bigliani «*Pittura Zen*»; Stampalternativa Ed. 215 pagine, 100 foto, lire 7.500.

LARZAC

«*Alors, la Paix viendra*» è il titolo di un libro sul Larzac; è un testo poetico, «generato» da lunghe conversazioni con i contadini dell'altipiano francese, corredato da cinquanta fotografie; è il libro della speranza degli abitanti del Larzac, nella continuità della lotta di tutti coloro che rifiutano l'ingiustizia. Sarà pronto all'inizio di dicembre e costerà 150 franchi (circa 30.000 lire). Richiedere a:

Fondation Larzac
La Blaquiére
12100 MILLAU (Francia)

ECOLOGISMO

Il Centro Studi ed Iniziative Ecologiche «Kronos 1991», nato nel 1967 a Torino e Roma è la prima associazione ecologica che attua una politica progressista di rapporto diretto con la gente, volontario e di servizio. Chiunque è libero da impegni con altre associazioni e voglia iniziare un discorso di collaborazione con Kronos, può rivolgersi al coordinamento nazionale:

Contattare: **Kronos 1991**
via D. Muratori, 43
89100 REGGIO CALABRIA

COMUNITÀ

Lontano dai miti del progresso, della violenza, delle droghe, del carnivorismo, della scienza e della medicina, lontano dalle città, dall'asfalto, dalla corrente elettrica, stiamo ricostruendo un piccolo villaggio abbandonato. Stiamo ricostruendo le sue case, i suoi campi, le sue tradizioni e soprattutto la sua vita semplice e povera. Per unirsi o mettersi in contatto con noi, scrivere a:

Ave e Dario Rossini
via Umberto, 3
58042 CAMPAGNATICO (GR)
tel. (0564) 996319

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

SPIRITUALITÀ

Riuniamo qui tre proposte che, pur provenienti da associazioni diverse, sono simili nel contenuto: la prima ci viene da Treviso: il Monastero di S. Giorgio dei padri orientali offre ospitalità a giovani desiderosi di esperienza spirituale; scrivere a: **Cattedrale Ortodossa della Trasfigurazione, 31010 MONTANER di SARMEDE (TV)**.

La seconda proposta è libraria: il manifesto ideologico del Movimento Universale (elaborato secondo conoscenze scientifico-spirituali) è nuovamente disponibile presso le **Edizioni Noumeno, via Drapperie, 6 - 40124 BOLOGNA**.

L'ultima è mistico-turistica: l'A.T.G. (Associazione Turistica Giovanile) propone un «viaggio nel misticismo indiano», che unisce al turismo spicciolo anche la possibilità di un tour che faccia sperimentare dal di dentro la vita, il pensiero, la filosofia, il misticismo e la storia di un popolo. Il costo del viaggio, previsto per febbraio, è preventivato in lire 1.050.000, più 400 dollari per la cassa comune. Chi fosse interessato può contattare l'A.T.G., **Via Aquileia, 22/1 - 33100 UDINE**.

CONVEGNO

Il 4 dicembre si terrà a Milano un convegno su «Per un modello di sviluppo nonviolento» che vedrà la partecipazione di E. Fasana, A. Drago, N. Salio, C. Conio. Il Convegno è organizzato dal gruppo MIR di Milano. Per informazioni, adesioni, iscrizioni, contattare: **M.I.R.**

via Ricotti, 19
28158 MILANO
tel. 02/6881779

CERCHIAMO

L'Amministrazione di A.N. cerca, con urgenza, copie del n. 3/83 (marzo) di Azione Nonviolenta (copertina arancione, «speciale Comiso»). Chi ne volesse numeri ancora invenduti «in magazzino» è pregato di farceli avere.

Contattare: **Amministrazione A.N.**
c.p. 21
37052 CASALEONE (VR)

UNIVERSITÀ

La rivista «Smog e dintorni», in collaborazione con l'associazione ecologica e nonviolenta «Naturaviva», organizza nel periodo novembre '83 - maggio '84 un corso regionale di ecologia dal titolo «Università Verde». Le «lezioni» si terranno il sabato pomeriggio (ore 15 - 18,30) presso l'Istituto Tecnico «Massari», in via Cattaneo a Mestre (VE). Il corso inizierà sabato 12 novembre con Walter Ganapini, chimico, dell'E.N.E.A. di Milano, su: «La società dei consumi e dei rifiuti». Seguirà il 19 novembre con Moreno Meneghetti, ricercatore dell'Univ. di Padova, su: «Inceneritori e discariche, riciclo dei rifiuti». Il 26 novembre sarà la volta di un esperto dell'Azienda Municipale di Brescia su: «Conserva la carta usata: l'esperienza nelle scuole di Brescia». Nel mese di dicembre sono previste visite agli impianti di riciclo. Il corso proseguirà in febbraio-marzo sul tema dell'alimentazione, ed in aprile-maggio sul tema dei parchi. L'iscrizione al corso è di L. 10.000.

Per informazioni: **Smog e Dintorni via Fusinato, 27 MESTRE 1**
tel. 041/935619

WALESA NOBEL



APPRESA LA NOTIZIA HA
DICHIARATO COMMOSSO:
«NON HO PAROLE»

DIGIUNO

Alcune persone hanno intrapreso dal 26 settembre al 2 ottobre un digiuno pubblico che, a livello nazionale si ricollega ai tentativi di blocco nonviolento dei lavori di installazione dei missili nucleari a Comiso, mentre a livello locale si chiede al Consiglio Comunale di Piacenza di porre fine ad ogni ambiguo ed equivoco indugio e di rispondere positivamente alla richiesta di 5.000 cittadini di dichiarare il territorio di Piacenza «preventivamente libero da armi nucleari». Il Digiuno è stato di tipo gandhiano (di sola acqua) ed ognuno dei 10 digiunatori si è astenuto dal cibo per almeno tre giorni consecutivi, fermandosi a dormire sotto un tendone in piazza Cavalli.

Contattare: **Movimento per la Pace via S. Bartolomeo, 74 29100 PIACENZA**

VARESE

Nell'ambito del ciclo di conferenze «Problemi e contraddizioni della difesa armata alle soglie del 2.000», il MIR di Varese ha organizzato il 26 ottobre un incontro con Mons. Dante Bernini su «Legittimità morale della deterrenza nucleare». Il prossimo appuntamento previsto è per il 16 novembre con Gianni Mattioli su: «Dal nucleare civile a quello militare: i rischi sociali, economici e politici di una scelta energetica incondizionatamente filonucleare». Gli incontri si tengono la sera alle ore 21 presso il Salone Estense.

Contattare: **M.I.R.**
via Ronchelli, 15
21100 VARESE

ARCIPELAGO

Continua ad uscire regolarmente l'agenzia di stampa quindicinale «Arcipelago Verde» che fornisce notizie ed informazioni circa le attività, le pubblicazioni, gli incontri di tutta la realtà verde italiana. Abbonamento semestrale L. 6.000, annue L. 12.000.

Contattare: **Arcipelago Verde via Monte Grappa, 2 20124 MILANO**

Lega Obiettori di Coscienza Sabato 26 novembre mobilitazione nazionale

Per la difesa del diritto di obiezione di coscienza si terranno tre manifestazioni: a Bolzano, a Verona e a Pescara, nel corso delle quali si autoconsegneranno alcuni obiettori con domanda respinta. Tutti i coordinamenti, le sedi, gli iscritti, sono invitati a partecipare.

Per informazioni: **Roberto Maggetto - tel. 0455/874064**

Scienza politica e cultura dei popoli minoritari

etnie

5

Buratti: **Indios, una speranza tradita**
Sonaglia: **Il Friuli dei patriarchi**
Franzese: **La lingua zingara**
Righetti: **I villaggi cimbri**
Pecciarini: **Vinschgau, la valle dei castelli**
Poggeschi: **Un rinascimento romagnolo?**

La rivista è distribuita in abbonamento:
5 numeri L. 15.000
Arretrati 1980/81/82 L. 16.500
Versamenti sul CCP 14162200
intestato a Miro Merelli, Viale Bligny 22
20136 Milano - Tel. 02/8375525
Questo numero L. 3.800

Gennaio 1984: Azione Nonviolenta compie 20 anni

NUMERO SPECIALE



Nel gennaio '84 A.N. celebrerà il suo ventesimo compleanno. Per quella data usciremo con un numero speciale: con più pagine ed a più alta tiratura.

Sottolineare il fatto che *Azione Nonviolenta* è da vent'anni al servizio della nonviolenza è un modo per riflettere su quello che i movimenti nonviolenti hanno fatto in Italia e su quello che potrebbero fare in futuro.

La nonviolenza ha bisogno di crescere, invitiamo singoli e gruppi ad una *diffusione straordinaria* di questo numero speciale.



SCHEDA DI ORDINAZIONE

ritagliare e spedire entro il 10 dicembre a:
Amministrazione di A.N., C.P. 21 - 37052 Casaleone (VR)

Cognome e nome

Via n° tel.

Città Prov.

Desidero ricevere n° copie del numero speciale di A.N. gennaio '84.

Resta inteso che le copie verranno spedite con il 50% di sconto sul prezzo di copertina. Il pagamento verrà effettuato tramite c.c.p. n. 10250363 intestato all'Amministrazione di A.N.

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XX, novembre 1983. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.
Direttore Resp. Pietro Pinna
Stampa: Coop. Editrice Nuova Grafica Cierre - Verona
Reg. del Tribunale di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Sig. Giovanni SALIO
Via Po 3
10124 TORINO